PARROCCHIA DI COMENDUNO

100 ANNI
con un cuore giovane

comunità comenduno

camminiamo insieme

Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 14
Dcembre 2020 117

PARROCCHIA DI COMENDUNO

100 ANNI

con un cuore giovane

Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a:
redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino
in anteprima su
www.oratoriocomenduno.it

Redazione:
Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Ester Mignani, Fausto Noris, Isella Rizzi, Maria Teresa Rosbuco.

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA
l'IBAN della Parrocchia è
IT56T0886952480000000010002

NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia	*035 751668*
Scuola Primaria	*035 751190*
Scuola secondaria	*035 753161*
Centro Sociale	*035 752379*
Farmacia	*035 755349*
Anteas	*035 752379*
Museo della Torre	*035 753710*
Guardia Medica	*035 3535*
Numero unico emergenze	*112*

IN QUESTO NUMERO

3 Carissimi, BUON NATALE!
4 Calendario solidale e orari nei giorni di festa
6 "Tendi la tua mano al povero"
8 La vecchia, la vacca, il Natale
10 Qual è il vero spirito del Natale?
12 Natale in poesia
13 Di nuovo chiusi in casa, ma arriverà Natale!
14 Anniversari di matrimonio
15 Il 2020 del Gruppo Alpini
16 La pergamena del ricordo
17 Le escursioni del Museo della Torre
18 Dal circolo Laudato sì
21 Bilancio economico parrocchiale 2019
22 Scuole paritarie in difficoltà
24 Essere genitori, il mestiere più difficile.
25 Riflessioni sul rientro a scuola
26 Pastorale 2.0
30 Angolo della memoria
32 Comenduno Flash
33 Rinati nel Battesimo
34 Defunti e anniversari

Chi volesse contribuire con un proprio scritto o una propria esperienza può inviare il materiale
ENTRO IL 15 GENNAIO
a redazione.com.com@gmail.com

Seguici sul sito
www.oratorio-comenduno.it

Carissimi, BUON NATALE!

Mai come in questo anno, l'augurio di un Natale con belle sorprese e tanto affetto di famiglia sembra opportuno e necessario! Abbiamo tutti bisogno di sicurezza e di buone notizie. Gesù bambino è sempre una buona notizia! Lo sono stati i 18 bambini battezzati in questo anno. Lo sono ogni giorno i 58 bambini della scuola dell'infanzia che nel nostro asilo, riempiono di parole nuove i discorsi tra genitori nonni e maestre. Lo sono i ragazzi che sul far delle 8.00 di mattina scorrazzano con zaini nelle nostre strade per raggiugere la scuola. Ogni figlio, ogni bambino in questo tempo è una buona notizia, una benedizione! Allora, almeno il Natale, quest'anno, sia festa di gratitudine! Perché abbiamo bisogno di trovare motivi per dire grazie, e davvero ce ne sono, anche in questo anno! Si possano raccogliere pensieri di gratitudine per i doni che sono i figli e i nipoti nelle nostre case. Buon Natale, sia anche il lavoro quotidiano che con fatica riusciamo a vivere ogni giorno. Lavoro fatto da casa o in cantiere, dentro un ufficio o in un magazzino, sia sempre lavoro benedetto! Assediato dalla precarietà, dalla cassa integrazione o dalla sospensione temporanea, sia comunque esperienza di benedizione e gratitudine. Terra fortemente segnata da sofferenza e morte, la nostra valle Seriana, resta comunque una terra di grandi opportunità di lavoro. Merito di imprenditori intelligenti e generosi, merito di gente comune volenterosa e disponibile, sicuramente il nostro territorio conferma la sua vocazione al lavoro innovativo e mondiale. Sia buon Natale anche grazie per il lavoro che genera possibilità di futuro e di orizzonti da riempire con sogni e progetti. Buon Natale anche dai nostri ospedali! Buone notizie, come auguri di nuova nascita alla vita, anche dalle strutture sanitarie che tanta fatica hanno vissuto, ma che tanta generosa professionalità hanno sempre garantito! Natale di gratitudine che cresce nelle camere delle terapie intensive e riempie corridoi e spazi di ospedali e case di riposo abitate da donne e uomini spaventati, circondati da donne e uomini preparati, sempre pronti ad aiutare e a rassicurare con sorrisi carichi di anni di professionalità. Buon Natale di gratitudine anche dal nostro sistema sanitario. Buon Natale anche dalle nostre chiese, che hanno raccolto preghiere di gratitudine e di disperazione, di affidamento e di consegna. Avamposti dell'identità di comunità che raccoglie famiglie e anziani, ad allargare il perimetro delle relazioni affettive per comprendere altri amici e vicini da chiamare fratelli nella fede. Natale in chiesa, raccolti in ascolto del Dio che parla con gesti silenziosi di carezze e sostegno, o con la Parola amplificata da donne e uomini che prestano voce e vita per riascoltare la storia di Gesù bambino. ***Servire la vita dove la vita accade***. È il bellissimo titolo della lettera apostolica che il Vescovo Francesco ha scritto nel cuore di questo anno tormentato per la nostra diocesi. Parole che raccontano sofferenza, tratteggiano speranza, orientano ad uno stile di testimonianza. Un dono che vogliamo arrivi in tante case, stimolo ad una lettura che accenda riflessioni e pensieri nuovi per continuare a camminare verso un orizzonte di vita comunque abitato dall'abbraccio di un Dio bambino che allarga le mani per incontrare chi a lui si rivolge bisognoso di cura.

Che sia un Buon Natale, perché, comunque, abbiamo tanti motivi per dire grazie!

Don Alfio

UN CALENDARIO SPECIALE

Sabato e domenica 28 e 29 novembre, abbiamo avuto la possibilità di sostenere la fondazione Piero e Lucille Corti, a favore di un grande ospedale in Uganda, nell'Africa centrale.
Questo, tramite un'offerta libera per un calendario, che ogni giorno dell'anno ci permette di leggere e riflettere su poche righe della Parola di Dio, e non solo, ma anche su pensieri, scritti, di persone speciali, tra le quali Papa Francesco, Madre Teresa e tanti altri, meritevoli della nostra più viva attenzione.
Questo ospedale, chiamato Lacor Hospital, è stato fondato circa 60 anni fa, nel 1961, dai medici Piero Corti, italiano brianzolo, e Lucille, canadese, che all'inizio della loro professione medica, arrivati in Uganda, si erano recati ad un piccolo ospedale locale, che allora era poco più che un ambulatorio, tenuto da quattro suore.
Qui funzionavano da un anno il reparto maternità, mentre il reparto di medicina e gli altri servizi erano in costruzione.
La giovane coppia decise di restare in Uganda per dedicarsi interamente all'attività medica data l'urgenza di venire in aiuto a quelle popolazioni, con lo scopo anche di reperire i fondi necessari per il completamento dell'ospedale e per il suo sviluppo.
Gli sforzi furono coronati da successo, e per cinque anni furono i soli medici dell'ospedale mentre dal 1965 in poi, nei venti anni successivi si avvalsero dell'aiuto di tre o quattro medici volontari.
Riuscirono a creare una rete di solidarietà coinvolgendo gruppi di parenti e amici, ognuno di loro preposti ad un compito ben definito, dall'aiuto per l'acquisto e l'invio di medicine, all'assistenza in campo oftalmologico e giornalistico.
Nel frattempo in Uganda la situazione politica assunse aspetti drammatici, ci furono eccidi di massa, estrema miseria, fame e malnutrizione infantile.
L'ospedale divenne anche un rifugio perchè durante i conflitti che l'Uganda ha subito da parte di guerriglieri armati, la gente nel corso di questi anni, dovette abbandonare le proprie case per ammassarsi in posti più sicuri, grandi campi profughi.
Le persone che decisero di non abbandonare le loro case invece, al crepuscolo iniziarono a percorrere ogni giorno anche dieci chilometri per poter dormire in un luogo più sicuro dalle incursioni dei guerriglieri, e il Lacor dovvette allestire un campo profughi per oltre mille persone e accoglierne altre migliaia ogni sera.
Nel 2000, un nuovo terrificante dramma: l'epidemia Ebola, uno tra i più letali e pericolosi virus esistenti.
L'ospedale cercò di organizzarsi, fece campioni di sangue, si adoperò per tutte le misure necessarie per limitare il contagio, organizzò e guidò gli eroici volontari che rischiarono la vita in ogni momento lavorando scafandrati con indumenti protettivi nel reparto di isolamento appositamente allestito.
Degli eroici volontari, dodici sanitari pagarono il proprio impegno con la vita.
La signora Lucille morì nell'agosto del 1996 per aver contratto l'AIDS eseguendo un intervento chirurgico e il marito Piero morì a Milano nel 2003 per una malattia incurabile.
Il loro costante e assiduo lavoro ha reso possibile assicurare a questo ospedale il titolo di un'efficiente struttura completamente africanizzata rendendolo altamente operativo e uno dei più attrezzati della zona.
Nel 1995, era stata autorizzata in Italia la nascita della Fondazione ed ora come presidente c'è la figlia Dominique Corti anche lei con tutte le sue forze impegnata per aiutare al meglio gli amici ugandesi.
Ora, questo ospedale conta circa 270.000 persone curate ogni anno, tra cui l'80% di donne e bambini sotto i sei anni, 10.000 parti all'anno, e impiega 750 dipendenti, 900 studenti tutti ugandesi, per cui si pensi a quanto sia importante dare occupazione e formazione a persone locali.
Il Lacor Hospital è molto più di un ospedale, è il più grande datore di lavoro dell'Uganda del nord ed il più importante centro di formazione e sviluppo.
A Comenduno sono stati raccolti in totale € 1.090 per questa fondazione, il signor Achille Rosa, consigliere della fondazone, che ogni anno viene da noi per offrire questi calendari, ma quest'anno purtroppo non ha potuto venire perchè si è rotto un braccio e ha dovuto subire un intervento chirurgico, ringrazia caldamente tutti i comendunesi e don Alfio, per la generosità dimostrata a sostegno di questa iniziativa.

Consilia

Parrocchia di Cristo Re - Comenduno d'Albino

DICEMBRE 2020

Sabato 19	18.00	Messa festiva
Domenica 20 dic. ***4^ domenica di Avvento***	**9.30** 15.00 **17.00**	Messa festiva **AL TERMINE CATECHESI DI AVVENTO PER ADULTI** **MESSA DI CATECHESI verso il Natale per BAMBINI E GENITORI** Messa festiva **AL TERMINE CATECHESI DI AVVENTO PER ADULTI**
Lunedì 21	8.00	Messa in chiesina
Martedì 22	8.00	Messa in chiesina
Mercoledì 23	17.00	Messa in chiesina *def. Marcello Noris*
Per le Messe della VIGILIA di NATALE si suggerisce di giungere per tempo per evitare affollamenti all'entrata e nella chiesa		
Giovedì 24 15.30 – 17.00 in chiesa tempo per la confessione	18.00 20.30	Messa di NATALE nella notte *in particolare per FAMIGLIE CON BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA* Messa di NATALE nella notte *in particolare per FAMIGLIE CON BAMBINI della SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA*
Venerdì 25 **NATALE DI GESU'**	8.00 10.00	Messa di Natale all'aurora *def. don Pietro* Messa solenne di Natale
Sabato 26 *santo Stefano*	10.00 18.00	Messa festiva in chiesa parrocchiale Messa festiva in chiesa parrocchiale
Domenica 27 ***Santa Famiglia***	10.00 17.00	Messa festiva Messa festiva
Lunedì 28 *santi Innocenti*	8.00	Liturgia delle lodi e lettura del Vangelo
Martedì 29	8.00	Messa in chiesina
Mercoledì 30	8.00	Messa in chiesina
Giovedì 31	18.00	Messa festiva con il canto del ringraziamento
Venerdì 1 Gennaio 2021 ***Maria Madre di Dio***	10.00 17.00	Messa festiva Messa festiva
Sabato 2	18.00	Messa festiva
Domenica 3 gennaio	10.00 17.00	Messa festiva Messa festiva
Lunedì 4	8.00	Messa in chiesina
Martedì 5	18.00	Messa festiva
Mercoledì 6 ***Epifania del Signore***	10.00 17.00	Messa festiva Messa festiva

"TENDI LA TUA MANO AL POVERO" (CFR SIR 7,32)

Papa Francesco nel messaggio per la IV Giornata Mondiale dei Poveri, si è ispirato al Siracide, uno dei libri dell'Antico Testamento, nel quale troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo, che chiede a Dio il dono della sapienza, e che il Signore certamente non gli farà mancare.
Anche il Papa, come il libro del Siracide, con il suo messaggio vuole essere concreto e arrivare a tutti:

A chi è nella prova

«Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

Ai Cristiani "praticanti"

La Preghiera, la partecipazione alla S. Messa e ai Sacramenti, raggiungono il loro scopo e sono graditi a Dio, solamente se sono accompagnati dal servizio ai poveri.

A chi antepone se stesso agli altri

la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture, e il suo messaggio è chiaro: la generosità deve sostenere il debole, consolare l'afflitto, lenire le sofferenze, restituire dignità a chi ne è privato, solo così una vita si può definire umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

A chi non si sente chiamato in causa

In un mondo egoista e ipocrita, nel quale ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, la dignità dei poveri, degli uomini "ombra", è violata nei bisogni fondamentali, quale è il nostro compito? Davvero ci si può sentire "a posto" compilando un bollettino postale o consegnando una moneta a chi tende la mano? Purtroppo se la povertà non viene vissuta in prima persona, a partire dalla povertà di cui parla Gesù nel Vangelo, difficilmente si potrà sentire il grido assordante dei poveri, che per molti rimane silenzioso.

A chi pensa che il mondo sia perduto

Esiste una realtà tenuta nascosta dai media, che quotidianamente esercita il bene nel silenzio e con grande generosità. Esistono i santi "della porta accanto", «quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7), che esercitano la vera Carità Cristiana, accogliendo, portando una parola di conforto, stando accanto ai poveri.
Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita.

A chi non crede nei segni

Tendere la mano è un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. Come non si può non vedere la presenza di Dio nella mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. Nella mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. Nella mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. Nella mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. Nella mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. Nella mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. Nella mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza.

A chi pensa di essere solo

La pandemia ci ha fatto sperimentare la restrizione della libertà, la perdita del lavoro, la perdita degli affetti più cari, la mancanza di relazioni. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. La pandemia ci ha fatto scoprire che senza l'etica, la bontà, la fede, l'onestà, il mondo del degrado morale che abbiamo costruito e che ci sta mettendo sempre più l'uno contro l'altro, forse non è così bello come pensavamo!!! Ora più che mai abbiamo bisogno di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole, abbiamo bisogno di tornare alla semplicità e all'essenziale.

A chi vuole mettersi in gioco

Ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. […] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 5,13-14; 6,2).
Sono belle parole, ma come possiamo amare i poveri se non li riconosciamo nemmeno? Se nel barbone vediamo solo un ubriacone, se nell'accattone vediamo

solo uno scansafatiche, se nell'immigrato vediamo solo uno staniero, se nello zingaro vediamo solo un ladro. Se noi per primi non ci sentiamo poveri, come potremo amare altri poveri come noi? E chi è a questo punto il vero povero? Se non ci svuotiamo del superfluo come potrà Cristo venire ad abitare il nostro cuore e donarci occhi nuovi per vedere la vera povertà?
«Non evitare coloro che piangono» (Siracide 7,34). «Non esitare a visitare un malato» (Siracide 7,35).

Agli indifferenti

C'è chi tende la mano, ma c'è anche chi la ritrae e la mette in tasca, oppure la tende per digitare su un computer e spostare grandi somme di denaro, in modo da creare scompiglio, e magari fare fallire anche interi Paesi, perché la ricchezza resti sempre tra le mani di pochi. Oppure c'è chi la tende per vendere armi a popoli, a bambini, che le useranno per seminare morte e povertà. O ancora chi la tende per spacciare droga ed arricchirsi vendendo dosi di morte.
La cultura del mondo senza Dio, l'illusione di poter fare a meno di Lui, ha generato uno stile di vita del possesso, che esclude gli altri, un egoismo diffuso nascosto nella sete di apparire e di protagonismo. Vivendo così, è inevitabile il dilagarsi dell'indifferenza, "quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54).

A chi non ha uno scopo nella vita

«In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir* 7,36). Questa frase del Siracide sembra proprio un monito a tutti noi, che guardiamo indifferenti alla costruzione di questo nuovo mondo con al centro l›uomo e i suoi bisogni, e che sta dimenticando di inserire Dio nella propria vita e nei gesti quotidiani. Forse ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione, a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. C'è anche una seconda interpretazione di questa frase, che evidenzia l'importanza di avere uno scopo nella vita. È infatti lo scopo di un'azione che ne determina la realizzazione: se in tutto quello che facciamo mettiamo come fine l'Amore, non c'è possibilità di insuccesso, perché qualsiasi risultato avremo ottenuto, l'Amore vincerà sempre. Spesso un sorriso è la migliore medicina, perché porta Gioia e Pace, valori che non hanno prezzo...

Riflettendo sulle parole del Papa

Se questo momento è difficile per noi, vi siete mai chiesti quanto lo sia per un immigrato che deve vivere di elemosina nonostante il lockdown?
Proviamo ad immaginare se dietro al povero si nascondesse la persona che amiamo di più al mondo... se dietro a quei volti sofferenti, ci fosse il volto dei nostri figli, di nostra moglie, di nostro marito, o dei i nostri genitori... beh considerando come siamo messi nel mondo, ma anche solo nelle periferie delle nostre città, ci sarebbe da impazzire!!! Vorremmo sicuramente aiutare tutti, consolare chi soffre, sostenere chi cade, rialzare chi sta a terra, senza se... e senza ma... tranne forse uno: "ma" sono troppi!!!
Ora, con i volti dei miei cari, vedrei poveri agli angoli di ogni strada, li vedrei sul posto di lavoro, tra gli amici, tra i vicini, in Parrocchia, dappertutto... siamo tutti poveri! Come vorrei ci fosse un modo per amarli tutti! Questo non è forse il modo in cui ci guarda Dio? Per Lui non siamo tutti, ma proprio tutti, Figli Amati?
Chissà quanta sofferenza per un Padre che con amorevole pazienza, ci chiama, ci guida, ci aspetta...
Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?
«*Se uno dice: "Io amo Dio", ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*» (1Gv 4,20-21)
Per questo Gesù ci dice che nel volto del fratello si nasconde il Suo volto, perché in ogni fratello, in ogni uomo c'è Lui. E se aiutiamo il fratello, amiamo Lui, lo sfamiamo, lo dissetiamo, lo vestiamo, lo visitiamo, lo accogliamo, lo consoliamo.
È così che diventiamo tutti figli di un unico Padre che soffre, che prega, che soccorre, come faremmo noi con i nostri cari.
E più Amiamo i fratelli, più ci avviciniamo a Dio, conoscendolo sempre meglio, sempre più a fondo. E più conosciamo Dio, più ci rendiamo conto della Sua grandezza, della sua forza, della Sua Misericordia, dell'infinito Amore che riversa ogni giorno su ciascuno di noi. E più sperimentiamo il Suo Amore, più ci accorgiamo della nostra miseria, di quanto siamo piccoli, di quanto siamo fragili e inutili. E più diventiamo piccoli, più diventa facile quando lo incontriamo, corrergli incontro, abbandonarci nel calore del Suo abbraccio, appoggiare l'orecchio al Suo Cuore, per sentirne il battito, per imparare a seguirne il ritmo, perché sia Lui a vivere in noi e in tutti i poveri del mondo.
In attesa del nostro Natale, quello in cui Gesù viene ad abitare il nostro cuore, facciamoci guidare da Maria la Madre di tutti i poveri, che ha vissuto la condizione di povera e di profuga, e il cui cuore batte sempre all'unisono con quello di suo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.

Alessandro Cagnoni

LA VECCHIA, LA VACCA, IL NATALE

È la sera della vigilia di Natale, in una baita sotto le case del paese si vedeva la luce fioca della lampada a petrolio, perché i fili dell'elettricità passavano alti sui prati ma non si fermavano alla cascina.
Una vecchia doveva passarci anche la notte di Natale perché la vacca aveva superato il termine della gravidanza ma non riusciva a partorire, aveva una coperta sulla schiena e di tanto in tanto voltava la testa a guardare la padrona con gli occhi pieni di sofferenza.
La donna si era portata in baita due nipotini per mandarli a chiamare aiuto caso mai venisse il momento. Essi si erano addormentati in un angolo su un mucchio di fieno, mentre nel pentolone sul camino, l'acqua bolliva da ore e la donna si alzava dallo sgabello per attizzare il fuoco, pensando, senza rancore, al marito che se ne stava a festeggiare la vigilia all'osteria giocando a carte con gli amici, aspettando che si facesse la mezzanotte per andare in chiesa.
La vecchia era di guardia e non aveva voluto disturbare il veterinario perché certe cose le aveva viste fare quando era bambina, pensava che la natura e la volontà di Dio avrebbero provveduto.
L'animale sbuffava nuvole di vapore malato. La donna in un angolo aveva preparato un ramo robusto con una corda legata ai due capi e adesso non c'era che aspettare che la vacca decidesse di non morire insieme al vitello che doveva nascere: sarebbe stata una disgrazia e magari i figli sarebbero stati perfino contenti, così avrebbero venduto la cascina e il prato e se ne sarebbero tornati in città senza preoccuparsi dei due vecchi che stavano ancora a dannarsi l'anima e il corpo lavorando per niente.
La vacca intanto si era coricata e sembrava decisa a fare lo sforzo di partorire. La vecchia svegliò i bambini e li mandò a chiamare aiuto in paese dal nonno che stava di sicuro all'osteria e raccomandò loro di dargli la mano sul sentiero perché non si sapeva quanti bicchieri avesse in corpo.
I bambini risero pensando ai bicchieri nel corpo del nonno ma filarono via contenti della missione, con

la pila che inquadrava il sentiero; dopo un po' non si vide altro che il nero della notte della vigilia.
Il vitello si presentò con i piedi uniti e la vecchia legò la corda alle zampe e prese a tirare lentamente per aiutare l'animale; era sudata come non le succedeva da quando era ragazza e cercava di fare coraggio alla vacca: "Dai che è quasi finita, fai la brava, così quando arrivano è tutto finito. Facciamogli una sorpresa al vecchio ubriacone e ai due cittadini, forza, spingi!".
Non si sentiva rumore dalla parte del sentiero e adesso la donna sperava che non arrivassero subito, perché ce l'avrebbero fatta da sole, lei e la sua Boba.
Ci volle del tempo ma quando si videro le luci che segnavano il sentiero e le voci che chiamavano dal prato gelato e finalmente il marito entrò nella stalla con già le maniche rimboccate, si trovò sull'uscio il vitello malfermo sulle lunghe gambe piazzate di lato alla ricerca dell'equilibrio, mentre la moglie era indaffarata a dar da bere alla vacca e le stava parlando per consolarla di quello che aveva passato; perché anche lei ci era passata ma adesso era tutto finito e il vitello era sano e ogni tanto cadeva slittando con le zampe sullo strame.

E così tutti riuscirono a risalire verso il paese per assistere alla Messa di Mezzanotte. E proprio durante la Messa si ricorda che molti anni fa nacque veramente un bambino, si ripete il miracolo di un essere che viene al mondo per amare ed essere amato. Si ripropose il mistero. Si ripeté il "Natale". Accanto alla culla, Dio depose un sogno. E' vocazione comune di ogni persona portare a compimento questo sogno, nel miglior modo possibile. Nonostante ciò la maternità di Maria è un motivo di gioia. Quale è la ragione di questa gioia? Forse un riconoscimento sociale? No, è l'unità di vita tra Madre e Figlio (la sublime struttura di una mamma che accoglie come suo un figlio di Dio).
E cosa vedono i pastori? A loro è stato concesso il privilegio di capire che ogni giorno può essere Natale.
È Natale quando credo in quella povertà che fa di Dio l'unica ricchezza.
È Natale quando mi fido degli altri come Dio si è fidato di noi.
È Natale quando mi chino su un bambino vedendo in lui i lineamenti del Dio che si fa uomo perché l'uomo si faccia Dio.

Enrico Belotti

QUAL È IL VERO SPIRITO DEL NATALE?

Quando pensiamo al Natale e alla Scuola Materna ci vengono in mente parecchie cose: spettacoli divertenti quanto interminabili, gonne vaporose in tulle e gilet eleganti, cene chiassose e lunghe tavolate. Posti in piedi e cellulari pronti a riprendere la messinscena e sì…anche qualche lacrimuccia, dei bimbi presi improvvisamente dal panico della "prima" dopo settimane di prove estenuanti e di quei genitori che sanno che quello sarà l'ultimo spettacolo alla Scuola dell'Infanzia prima di spiccare il volo verso la Scuola Elementare. Che entusiasmo nella fatidica sera dei saluti prima delle agognate vacanze, quanti abbracci, quante emozioni.

A volte però, così sommersi dall'atmosfera festosa, dall'attesa fremente dei regali, dalla scelta del vestito più bello da indossare per essere al meglio quella sera e nei giorni seguenti, sembra che si perda il significato più autentico, lo spirito più genuino del Natale.

Ma qual è questo spirito? E'proprio quello che si chiede la piccola Cindy Lou, protagonista del celebre racconto natalizio del Dr Seuss, "Il Grinch". Cindy, così dolce e innocente, si chiede se il senso del Natale siano tutti quei regali, quelle corse frenetiche all'ultimo acquisto, quelle decorazioni luminose e appariscenti...Sarà proprio quello lo spirito natalizio di cui tutti parlano? La ricerca di Cindy la porterà a scoprire, insieme al burbero e spassoso Grinch, che la vera magia di questa festa non la possiamo trovare sotto l'albero o dentro il "rostacchino", bensì nei nostri cuori, nel nostro amore per le persone che ci sono più vicine, quelle con cui viviamo tutti i giorni e a cui forse non sappiamo dire abbastanza spesso "ti voglio bene, sei speciale per me".

È vero, forse quest'anno non ci sarà il grande spettacolo di Natale al teatro dell'Oratorio, forse non ci sarà la fetta di panettone da dividere insieme, però resterà l'amore, il volersi bene (anche a distanza!) e i cellulari non li useremo per registrare la recita ma magari per salutare i nonni, gli zii oppure gli amici lontani, rimasti nella loro casa, come noi. E questa magia, che è la vera magia del Natale, nessun COVID al mondo può cancellarla.

Un augurio di buone feste da tutti i bambini e dal personale della Scuola dell'Infanzia di Comenduno

I cesti di Natale e l'attesa di Santa Lucia

I disegni dei bambini

NATALE 2020

Quelli che stiamo vivendo sono tempi difficili, segnati da fanatismo, disuguaglianze, paure. Il virus continua a seminare contagi, dopo averci terrorizzato durante tutta la primavera; l'economia arranca sotto i colpi delle chiusure e già le piazze si sono riempite di gente rabbiosa che non accetta le misure imposte dal governo; la scuola della didattica a distanza ha reso ancora più evidenti le disuguaglianze sociali, togliendo ai giovani il diritto di crescere in una comunità di coetanei; gli estremisti dell'Islam integralista hanno rialzato la testa compiendo gesta sanguinarie; il nostro pianeta soffre a causa dello sfruttamento selvaggio delle sue risorse e dell'inquinamento operati dall'uomo e i cambiamenti climatici con i loro fenomeni estremi ne sono la conseguenza. La situazione è davvero triste e si avvicina ormai il Natale… Mentre riaffiora la nostalgia e il rimpianto dei natali della mia infanzia, quando davanti al presepio e sotto l'albero si ripeteva la scenografia dell'attesa, alimentata dal racconto della natività, rifletto sulla trama natalizia così come ci è narrata nei Vangeli e scopro che non sono tutte rose e fiori: Maria e Giuseppe si saranno chiesti più volte "Cosa ci sta succedendo?", la stessa domanda che si posero certo i pastori quando furono svegliati di soprassalto; il luogo stesso della natività testimonia la durezza delle circostanze! Se i fatti fossero accaduti diversamente non avrebbero potuto certo servire da modello a tutta la storia umana. La storia che stiamo vivendo ci deve stimolare a reagire perché ora più che mai abbiamo bisogno di speranza. Il Natale di Gesù, il mistero dell'incarnazione ci apre orizzonti nuovi, di speranza in una vita che non è una marcia incessante che va dalla nascita verso la morte, ma una continua rinascita: Natale non è la commemorazione di un fatto passato,ma la celebrazione della nascita di Cristo in ciascuno di noi.

Suor Benedetta della Croce (al secolo Edith Stein) scrive: "Il Natale è l'inizio di un'avventura che non è altro che quello di lasciare la Grazia penetrare di vita divina tutta la vita umana". Speriamo dunque perché se Dio è con noi, saremo capaci di scorgere la ricchezza delle possibilità ancora nascoste, nonostante la durezza del cammino. Che anche quest'anno sia per tutti un buon Natale!

Isella

NATALE 2020

Anche quest'anno, dentro un periodo difficile di pandemia e burrascoso, è arrivato il Natale, porta sempre freddo e neve, creando un'atmosfera di buona armonia per festeggiare questa festa speciale

Questa bella festa, ci dà la forza di affrontare al meglio il COVID e raggiungere l'obiettivo di una rinascita, bisogna restare uniti con responsabilità e sacrificio, nella condivisione, solidarietà per superare le difficoltà.

C'è bisogno di un Natale pieno di umanità, per ricordare con amore i nostri cari anziani, è venuta a mancare la loro saggezza, esperienza, sapere, per colpa del COVID, in silenzio se ne sono andati.

Questo periodo buio per il COVID, con la ricorrenza della nascita di Gesù bambino ci porti luce speranza, illumini il nostro cammino, per costruire dentro i valori, di amicizia, gentilezza l'umana fratellanza.

C'è bisogno di un Natale solidale, superare le barriere e costruire ponti, per aiutare, di più e meglio, i più bisognosi, i vecchi, gli ammalati i diversamente abili, gli immigrati, compiere buone azioni con orgoglio.

C'è bisogno di un Natale, di responsabilità e impegno per la natura e l'ambiente, da curare e salvaguardare, la terra è la nostra preziosa casa comune, piena di infinite bellezze di vite, da ammirare e da rispettare.

C'è bisogno di un Natale, di collaborazione, di relazioni sane e umane fatte con amore e gentilezza, dare tutti il meglio di noi per il bene comune, la dignità di ogni persona sia garantita e diventi una certezza.

C'è bisogno di una società, dove il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro, al cibo, da bere e da mangiare, sia garantito a tutti i cittadini del mondo, ci sia una distribuzione delle risorse più equa e più solidale.

Sarà tutti i giorni Natale, se al centro metteremo la persona con i suoi bisogni e se insieme sconfiggeremo l'indifferenza , allora riusciremo a costruire un mondo più umano, più giusto e migliore, dentro un percorso luminoso, di impegno concreto, con gentilezza e intelligenza per raggiungere gli l'obiettivi di fratellanza, di giustizia sociale, di pace e di rinascita, con azioni fatte con umiltà e con il cuore.

Francesco Lena

Due righe di ringraziamento ad Amadio Bertocchi per le sue gradite poesie bergamasche che mi vengono inviate ogni giorno sul mio telefono e che, se devo essere sincero, mi fanno molto piacere perché hanno sempre un significato vero. La poesia *"Ol Nedàl de st'an"* sarà nei nostri cuori visto che non si potrà passare il Natale come al solito o, come l'anno scorso, non solo in famiglia, ma anche con gli amici dell'oratorio. Amadio, nonostante le sue delusioni, ha sempre un pensiero per tutti con le sue poesie, sia con quelle via telefono che con quelle sul libro o CD che mi ha regalato e che ho accettato con entusiasmo. Grazie Amadio Bertocchi, sei una persona speciale. Che i tuoi cari ti veglino sempre da lassù. e continua a regalarci le tue bellissime poesie. E che il Natale di quest'anno porti via questa pandemia che è piombata nelle nostre città e paesi in maniera brusca e che ci ha separato dai nostri amici e parenti, e che ci ha portato via i nostri cari in maniera molto rude. Auguriamo a tutti un buon Natale e felice anno nuovo. Che il 2021 porti buone notizie e che, come dice Amadio, ci trovi impegnati ad essere tutti fratelli.

Claudio Breda e famiglia

OL NEDÀL DE ST'AN, PER ÉSS TÖCC FRADÈI

Ol mónd töt 'n d'ü momènt
a'l s'è troàt 'n d'öna fògia d'isolamènt,
dopo guère, teremòcc e distrüssiù
'l mancàa anche stà bröta sitüassiù,
che per colpa di stà pandemìa
spöl piö stà gnàch 'n compagnìa
con quarciàt ol vìs da la müsaröla
a 'n vèt piö la boca 'ngrignaröla,
a'n ricognòs piö parécc e amìs
perché i à cambiàt aspèt 'n vìs.
Pörtròp, i popolassiù co la tecnologìa
I à facc galopà l'economia
col sul interèss de guadagnà
e a i operàre portàga vià laurà.
I sciòre i mé fàa crèt che la libertà
l'éra sigüra per laurà e mangià.
ma la gròsa tarelàda l'è riàda
con de sto töbercol sènsa contròi
e töcc a 'n s'è finicc in d'ü brött imbròi
che per püdì alméno la pèl salvà
a gh'à düsit seràs 'n cà.
Incö töcc i pöl dì tance sólcc i guadagnàcc,
ma 'n dla miséria a 'n se piombàcc.
A 'n s'è 'ngosàcc de lüsso e comodità
m'à perdìt, però, ol göst dla vera fraternità,
a m'à sircàt de troà töte i solüssiù
ma a 'n s'è finic con tata ansia e cönfüsiù
presunér de smarfhon e virtüalità
sènsa capì 'l valùr de la vera realtà.
La pura e la solitüdine de stà pandemìa
l'à portàt vià la nòsta véra alegrìa.
Cara la mé zét che ol Bambì al mè faghe pensà
a chi valùr di nòscc vècc, a chèla ümiltà
che la nòsta éta la gh'à de éss rispetàda
'n d'öna società piö organisàda,
perche töcc i riflète con coscènsa,
'n del rispèt dela nòsta esistensa.
Ma 'n dla mà a 'n gh'à de èss töcc fradei,
almeno stó Nedàl éss mia de giödèi.

Amadio

DI NUOVO CHIUSI IN CASA, MA ARRIVERÀ NATALE!

Di nuovo chiusi in casa.

Dopo un'estate in cui ognuno di noi ha potuto prendere una boccata d'aria e respirare un po' di normalità, ci viene chiesto di fare ancora un passo indietro e prendere nuovamente le distanze dalle nostre abitudini quotidiane.

Anche se in una forma più «soft», siamo di nuovo in lockdown.

Personalmente quello che mi colpisce di più di questa situazione è il silenzio: il silenzio del paese, il silenzio della valle... Soprattutto la sera e la domenica.

Con gli oratori e i centri di aggregazione chiusi, le scuole semichiuse, ci troviamo a vivere situazioni che mai avremmo immaginato.

Niente di drammatico ma ammetto che provo un po' di tristezza nel vedere i miei figli di 15 e 19 anni seguire le lezioni al PC, anche perché so benissimo che la scuola è tutta un'altra cosa. Non nego nemmeno che mi dispiace chiedere continuamente ai bambini di rispettare le limitazioni imposte, soprattutto respingendo le loro richieste di potersi incontrare tra amici ma continuo anche a ribadire che siamo fortunati e che non ci manca nulla.

C'è poi l'altro lato della medaglia che è quello del tempo trascorso in famiglia e qui sono certa che ognuno di noi avrebbe tante cose da raccontare... storie di tanti colori e sfumature diverse...

In questi mesi per qualcuno la famiglia può essere stato un piacevole ritrovarsi scoprendo magari anche nuovi equilibri e nuovi modi di abitare le proprie case dedicandosi a cure e attenzioni reciproche, ma per qualcun altro può essere stato un motivo di grande fatica e sofferenza o di solitudine; per altri ancora un posto dove rifugiarsi e trovare consolazione alle proprie angosce e preoccupazioni, ai propri lutti, e per qualcuno un posto in cui tendere la mano e rendersi utile per delle situazioni di bisogno...

Difficile interpretare i sentimenti che in questo momento attraversano le nostre molteplici e variegate realtà.

Molte cose sono già state dette e scritte in questi mesi...

Penso che il silenzio di queste giornate possa suggerire qualcosa di buono ad ognuno di noi.

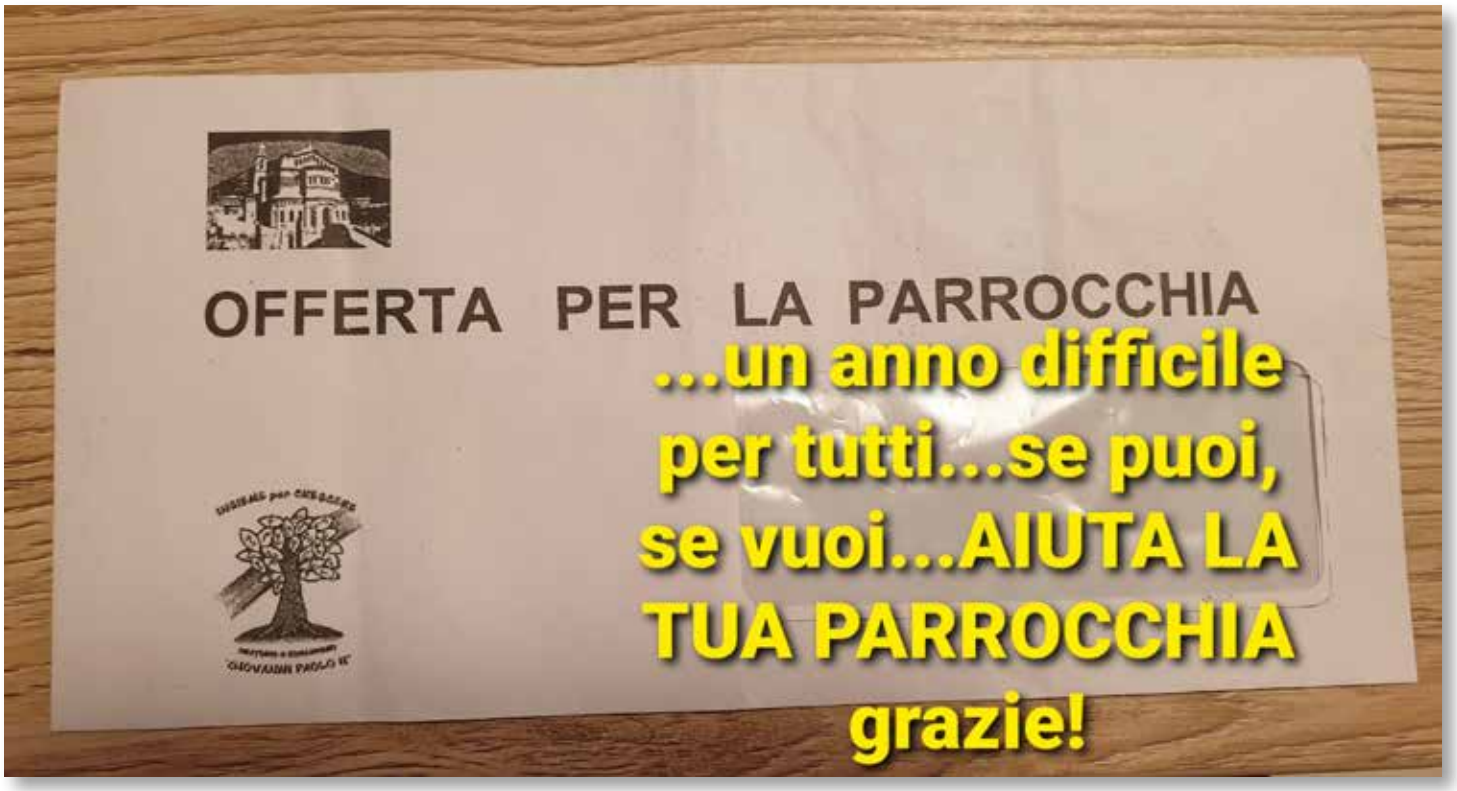
Nell'attesa... mettiamoci in ascolto.

Buon Avvento.

Francesca Carrara

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 29 novembre erano davvero in tanti!! 32 coppie di sposi a dir grazie per il dono del matrimonio e della famiglia! Una bella testimonianza di vita in questo anno pieno di sofferenza e paura. Fedeltà composta in storie di famiglia fatte di gioia e perdono, vicinanza e distanza. Vita di fede che plasma valori cristiani e li rende credibili e pieni di verità ancora oggi, nel tempo delle incertezze e delle precarietà. Grazie amici sposi per aver pregato insieme e per la vostra vita quotidiana che si riempie di testimonianza giorno dopo giorno!



IL 2020 DEL GRUPPO ALPINI

Come per tutti gli altri gruppi ed associazioni della nostra comunità, anche noi Alpini ci siamo arresi (per ora) a questo Virus Covid-19. Abbiamo perso tre soci "Andati Avanti" ricordati nella santa Messa del 2 giugno, e si son fermate le tante attività istituzionali in programma: incontri, ritrovi, adunate. Non si sono invece fermati gli interventi di volontariato fatti nella comunità, sempre nel rispetto delle normative in vigore. Reperimento pacchi alimentari per i più bisognosi, il Banco farmaceutico, servizio di controllo alla riapertura dei cimiteri, servizio in occasione dei test positività al Covid-19, servizio per montaggio strutture del CRE ai ragazzi, controllo in occasione della festività della Madonna della Gamba, senza dimenticare quanto svolto dai soci che attraverso la protezione civile hanno fatto servizio all'ospedale da campo in Fiera a Bergamo. Ma anche attività di sistemazione della sede con tinteggiatura degli interni ed infissi esterni, la sistemazione con tinteggiatura interna ed esterna della Cappella Alpini sul Monte Rena, pulizia e sistemazione Monumento caduti.

Il consiglio ha poi deciso l'apertura della sede solo dopo aver sanificato i locali, anche l'acquisto di strumenti per produrre l'ozono per l'ambiente. I soci in vari momenti si sono alternati per partecipare all'assemblea ANA Provinciale,

alle sante Messe in ricordo degli Alpini Deceduti, a Sotto Il Monte ad Albino e altre funzioni.

Non ci siamo dimenticati, di ricordare i nostri caduti nelle guerre nei giorni del 4 ed 8 novembre. Cerimonie che anche se fatte da poche persone per rispetto dei divieti, hanno mantenuto l'emozione ed il ricordo per tutti i caduti dei conflitti che ci hanno donato la libertà che abbiamo oggi.

Non sono state fatte cose straordinarie, ma il nostro contributo non è mai mancato , e i soci che si sono impegnati in questo anno difficile son tutti da elogiare, per la loro dedizione e l'energia messa in questo momento difficile della nostra sanità. Il Gruppo Alpini come soldi… "naviga a vista" di anno in anno cercando di stare a galla, ma questo non ci ha fatto dimenticare di dare un aiuto economico ai nostri ospedali che erano in prima linea in questa lotta al Virus. **Noi non abbiamo guardato al nostro conto corrente, e quello che avevamo lo abbiamo donato senza pensarci due volte**. Siamo ormai a fine anno, ed abbiamo tanta tristezza per quanto ci ha dato questo anno 2020. Si vorrebbero fare mille cose, ma le rinunce sono molte e vorremmo abbracciare e salutare tutti i nostri soci che continuano a dare forza al Gruppo Alpini Comenduno. Dovremo rinunciare anche ad essere presenti nella funzione della Santa Messa della mezzanotte per il classico e buon bicchiere caldo dopo la funzione. Ma addirittura ci troviamo a **dover rinunciare** anche alla nostra consueta assemblea riepilogativa che avremmo fatto ad inizio gennaio 2021. Come Consiglio Alpini abbiamo preso la decisione di non fare questa assemblea , nel rispetto delle norme anti Covid-19, **ma IN PARTICOLARE per il rispetto ed attenzione di TUTTI i Nostri Soci Alpini iscritti , cercando di non metterli a rischio contagio in una assemblea.**

A tutti diciamo che ci rivedremo presto ed anche nelle difficoltà, MOLA MIA!!!

CENTRO ANZIANI LUOGO DI INCONTRO E DI AMICIZIA: LA PERGAMENA DEL RICORDO

Domenica 18 ottobre i ragazzi in cammino verso la festa della Cresima, si sono incrociati con i tetimoni di vita buona e fedele a valori grandi celebrati dal Centro anziani insieme all'Amministrazione comunale con il Vicesindaco Esposito.

Con una pergamena, il Centro Anziani ricorda e rende onore agli amici e volontari Anteas che ci hanno lasciato nei mesi scorsi: un modo per testimoniare e valorizzare i rapporti di amicizia maturati durante la frequentazione del Centro e nella condivisione dei servizi di volontariato.

Il Centro diventa luogo d'incontro per coltivare amicizie, per socializzare ma, anche e soprattutto, come occasione per stringere buoni rapporti e rinforzare la stima reciproca. Credo sia questo il valore più importante di un Centro come il nostro, quello dei pensionati.

È infatti in nome del nobile sentimento dell'amicizia che si trovano le motivazioni importanti per continuare questa opera attiva nella nostra comunità quasi da sessant'anni , nata grazie all'attività di alcune persone che già nel tempo avevano avvertito la necessità di favorire luoghi e momenti d'incontro.

E' una lunga storia con una ricchezza di esperienze maturate nel tempo, anche in collaborazione con altre associazioni e gruppi presenti nella comunità ma soprattutto con la Parrocchia, che nel trascorrere degli anni ha sempre manifestato la sua attenzione verso i problemi degli anziani.

Il nostro Centro ha la fortuna di disporre di una sede accogliente e funzionale per poter svolgere le varie attività, sia sotto l'ambito ricreativo sia per quanto riguarda l'ufficio informativo e formativo.

È in tale contesto che il Direttivo, anche in questo anno pur così complicato per l'emergenza del Coronavirus, ha cercato, nei limite del possibile e con tutte le precauzioni del caso, di svolgere le sue attività principali.

Tra i vari appuntamenti fissi, ogni anno alla fine di Ottobre era consuetudine ritrovarsi per la celebrazione della Festa annuale dei Pensionati, iniziando con la Santa Messa e proseguendo con il pranzo sociale; in tale occasione veniva inoltre svolta la cerimonia per l'assegnazione del premio Pensionato dell'anno, evento che si ripeteva ormai dal 2002.

Quest'anno purtroppo non é stato possibile organizzare la festa a causa dei vincoli di Legge e per i rischi causati da questa pandemia che continua ad essere un pericolo non solo nei nostri paesi ma anche in tutta la nostra Italia ed, in generale, per l'umanità intera, considerato il suo espandersi in tutto il mondo.

Cosicché come Direttivo abbiamo deciso di sospendere il premio pensionato dell'anno e di sostituirlo con la pergamena del ricordo, in onore degli amici del Centro e volontari ANTEAS che ci hanno lasciato nella prima triste ondata del Coronavirus.

Nella Messa solenne di Domenica 25 ottobre, che ha coinvolto Amici del Centro Anziani, Volontari Anteas e Comunità parrocchiale, con la partecipazione dei ragazzi che si stanno preparando per ricevere il Sacramento della Santa Cresima, ci siamo uniti per ricordare questi nostri amici volontari e testimoniare alle loro famiglie solidarietà, stima, riconoscenza e affetto.

Nella Santa Messa, ben animata e arricchita da profonde riflessioni da parte del nostro Parroco Don Alfio, che ha richiamato i valori della presenza degli anziani dentro la comunità e ringraziato per la bellezza di una chiesa che, nonostante le difficoltà di questo tempo, da' segni di vitalità e di speranza, con questi ragazzi che stanno facendo un passo importante per il loro cammino di fede.

Alla cerimonia era presente, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale il dott. Daniele Esposito, onorando così l'evento in ricordo dei nostri amici e volontari che ci hanno lasciato.

La pergamena del ricordo sarà poi esposta nella sala riunioni del Centro e rimarrà come richiamo a ricordo di questo periodo di sofferenza di tutta la Comunità per la perdita di tante persone care.

Pietro Noris

MUSEO DELLA TORRE

Le escursioni del Museo della Torre ci hanno portato il 31 ottobre e il 1 novembre alla scoperta del centro storico di Albino. Anche in quest'occasione il grandissimo conoscitore di Albino Giampiero Tiraboschi ha dovuto guidare l'uscita in due giornate per le molte adesioni ricevute, in rispetto alle norme anti Covid.
Partendo dal piazzale del municipio di Albino, dove sorgeva la Casa del Popolo, il percorso ha seguito il cosiddetto "put di schissade" sul torrente Albina, ha seguito le "strecie" per raggiungere via don Rossi dove sorgeva la scomparsa chiesa dei Santi Lorenzo e Gottardo, piazza Caduti e piazza Carnovali, per terminare nella chiesa di S.Bartolomeo.
La cosa che più ha sorpreso i comendunesi presenti all'iniziativa, è come si possono vedere ancor oggi dei simboli che segnalano l'importanza dei nostri antenati per la storia di tutto il comune.

In piazza Carnovali c'è anche una targa che lo segnala, sulla Ca' del Pradelì. Sul portone di questa casa affrescata, l'ultima rimasta di una storia che vedeva dipinte tutte le case del centro storico albinese, c'è lo stemma dei Comenduno. E non è l'unico, perché ce ne sono altri 3, di cui due ben visibili sul portone dell'edificio che ospita la biblioteca e sul portale di via Mazzini 16. Un quarto stemma dei Comenduno era sul portale dell'edificio conosciuto come Quartér, di fronte all'attuale municipio di Albino, demolito negli anni Settanta del secolo scorso. È custodito in casa Vedovati che nel dopoguerra esercitava in quell'edificio la falegnameria e diceva che all'interno c'erano grandi affreschi di battaglie a ricordo del capitano Bartolomeo Comenduno, un personaggio resosi famoso nella

terzo decennio del Seicento per le sue gesta al comando di truppe dell'imperatore Federico II d'Asburgo.
Ma chi erano i Comenduno? I Signori (Seniores = anziani) di Comenduno sono una articolata parentela che nel corso del tempo ha acquisito importanza civica e benessere. Le famiglie più importanti di questa parentela hanno poi assunto come nuovo cognome Comenduno. La figura di riferimento nella seconda metà del Trecento è quella di Antonio Signori detto Bugatto Comenduno, capo guelfo nel territorio bergamasco, i cui figli Conzino, Giovanni e Isnardo nel 1428 furono i protagonisti della dedizione delle valli bergamasche alla Repubblica di Venezia e figure di rilievo del governo della città di Bergamo.
Tutte queste scoperte, queste note date da Giampiero Tiraboschi, ci fanno capire come il nostro, piccolo, paese sia sempre stato legato alla storia con la S maiuscola. Siamo soliti pensare che un paese come il nostro, per innumerevoli generazioni di nostri avi, sia stato un semplice villaggio come tanti altri, probabilmente molto dedito alle attività primarie e nulla più.
Invece sui nostri passi di tutti i giorni, nei nostri sguardi assorti, si celano dei segni che raccontano una storia totalmente diversa. Albino, Comenduno, erano parte attiva di relazioni regionali ed extraregionali, erano un paese importante per diversi motivi, sia commerciali che politici. E fra i nostri antenati si nascondono storie incredibili, personaggi importanti, di cultura, rispettati in tutto il mondo antico.
E' importante che qualcuno ci faccia vedere questi segni, che ci faccia nascere curiosità mostrandoci solamente una cosa che ogni giorno abbiamo visto, ma mai in questo modo.
Probabilmente ogni volta che camminerò di nuovo per il mio paese proverò a guardare con occhi diversi e più attenti ciò che mi sta intorno, lo devo anche alla lontana storia dei nostri antenati.

Fiorella

IL RICICLO INIZIA DALL'ACQUISTO

La plastica è stata davvero un'invenzione che ha cambiato le nostre vite rendendole più comode e semplici. Oggi ne parliamo però spesso come una minaccia. Ce n'è troppa e troppa viene dispersa nell'ambiente.

Non è possibile per nessuno, oggi, pensare di farne a meno. Quello che è possibile fare, però, è mettere in atto delle scelte quotidiane che possano garantire un corretto riciclo della plastica e così limitarne la dispersione.

Il 40% della plastica prodotta nel Vecchio Continente è utilizzata negli imballaggi. Pertanto è su questi che bisogna fare maggiormente attenzione.

In molti casi infatti il tipo di imballaggio non permette il riciclo. Il processo di smaltimento ha dei limiti dovuti alle tecniche con cui esso avviene.

Per essere il più possibile semplice, automatico ed efficace, ecco che vengono scartati nella maggior parte dei casi imballaggi di plastica accoppiata con altri materiali - separarli prevede un costo maggiore che non viene compensato dalla vendita del materiale riciclato - imballaggi in plastica di colore nero - non hanno un grosso valore sul mercato del riciclo perché rendono il risultato "grigio" - imballaggi che prevedono piccoli pezzi di plastica - non vengono visti dai sensori che distinguono i vari materiali - pellicole leggere - anche in questo caso il costo dell'operazione non vale la pena - la presenza di "colle", "stampe", agenti inquinanti, etichette particolari,…

Tra i tanti tipi di plastica in commercio il PET è quello più riciclabile. Spesso proviene da bottiglie di acqua o comunque di bibite e per questo è facilmente idoneo per essere riutilizzato anche in ambito alimentare.

Le plastiche riciclate sono per lo più rimesse nel mercato come imballaggi (31%) mentre il 25% viene utilizzato per le costruzioni. (Fonte Altroconsumo)

A questo punto è bene farsi delle domande: come ricicliamo? Ma anche e soprattutto: come acquistiamo?

Se in questi anni moltissime case produttrici hanno iniziato ad adottare imballaggi riciclabili o di "bio plastiche", non è solo per amore dell'ambiente o rispetto delle leggi, ma è perché i consumatori nelle loro scelte quotidiane hanno indirizzato lo sviluppo di filiere diverse. Questo ci dice che è possibile farlo anche oggi. Le maggiori possibilità di riciclo iniziano dall'acquisto di beni e materiali che possono essere facilmente riciclati e solo alla fine correttamente smaltiti.

Ecco allora alcune indicazioni concrete che possono aiutarci non tanto ad essere "green", come se anche noi avessimo bisogno di una etichetta per sentirci bene, ma, in linea con quanto ci indica il Papa, ad essere effettivamente sempre più responsabili del nostro pianeta, del nostro mare.

Stiamo attenti prima di tutto a non disperdere nulla nell'ambiente naturale. Non è scontato, giardandoci in giro per strade, parchi e giardini, e il "cosa vuoi che sia?" ci tenta ogni volta che dobbiamo portare un rifiuto, specialmente se piccolo, a casa.

Alcuni esempi: un mozzicone di sigaretta, che troviamo molto

spesso per strada e - che fastidio! – in spiaggia, ci mette oltre un anno a decomporsi nella natura; un chewing gum, 5 anni; l'olio della macchina se non smaltito correttamente, 10 anni; una lattina di alluminio, 100 anni; un sacchetto di plastica non biodegradabile: 450 anni… (Fonte: Focus). Può bastare?

Non tutta la plastica può essere differenziata, purtroppo. Questo varia a volte da comune a comune, ma in linea di massima la plastica utilizzata per imballaggi può essere differenziata – avendo cura di separare bene i materiali. La plastica "dura" va messa nell'indifferenziata o conferita in discarica.

Ecco che la scelta nell'acquisto dei prodotti è forse la parte più importante di tutto il processo di riciclo: possiamo scegliere imballaggi "semplici", mono materiale, o comunque dove l'indicazione di smaltimento è segnalata chiaramente. In molti casi possiamo orientarci verso prodotti che non hanno imballaggi (Es. la verdura è sugli scaffali sia già porzionata, e perciò imballata, che sfusa) o che utilizzano carta o bio-pack. Per quel che riguarda molti prodotti, ad esempio i detersivi, saponi e bagno schiuma, possiamo scegliere di acquistare confezioni più grandi ("famiglia"), o ricaricabili. Il detersivo ed il sapone sfuso sarebbe il top, anche se è ancora poco diffuso. Mediare i propri acquisti attraverso un Gruppo di Acquisto Solidale (ad Albino ve ne sono alcuni e coinvolgono centinaia di famiglie) garantisce spesso una buona qualità, ad un giusto prezzo e imballaggi riutilizzabili od ecologici.

Una delle cose a cui dovremo abituarci in fretta sarà quella di utilizzare alternative ecologiche a piattini, bicchieri, posate in plastica, palloncini, … L'Europa metterà al bando entro il 2021 piatti, posate e cannucce di plastica, ma l'Italia ha deciso di fare ancora di più, dicendo addio anche a bicchieri e palloncini. Il Parlamento italiano infatti andrà oltre quanto previsto dalla direttiva europea in fatto di single-use plastics, aggiungendo nel testo proposto un emendamento che amplia l'abolizione della plastica usa e getta anche a queste altre due tipologie di prodotti. Tanto per farci un'idea: solo in Italia all'anno vengono consumati circa 6 miliardi e mezzo di bicchieri di plastica…

Anche la Parrocchia, l'Oratorio, potrà fare la sua parte. Non è certo il periodo, ma la speranza è che si possa ricominciare far festa nei locali del Bar, o dopo il catechismo, e a vedere l'Atalanta alla TV dopo una pizza da asporto. Perché non sia tutto come prima, possiamo ripensare all'utilizzo della plastica monouso nelle nostre attività? Crediamo che in questo vi sia, oltre ad un aspetto di attenzione attiva all'ambiente, un messaggio educativo molto importante da proporre alla nostra Comunità.

Molte cose sono possibili. Qui ne abbiamo segnalate alcune. La speranza è che ognuno di noi si metta in discussione e faccia lo sforzo di individuare una o due cose concrete che può cambiare nella sua vita, senza particolari sforzi. Qualche abitudine da "convertire" – la "conversione ecologica" è proprio questo processo - un po' di tempo in più nel leggere le etichette e nel curare la differenziata (almeno le prime volte), cose reali e concrete che potranno diventare sempre più nuove abitudini per ognuno di noi.

Per il Circolo Laudato Sì
Stefano Maistrello

C'È DI MEZZO IL MARE

"Come le ho già raccontato l'anno scorso sono venuti a trovarmi alcuni pescatori della zona di san Benedetto del Tronto. (..) Mi hanno detto che avevano tirato fuori sei tonnellate di plastiche in una sola barca, ricorda? Bene, quest'anno mi hanno detto che (..) hanno tirato fuori venti tonnellate di rifiuti dei quali dodici erano tonnellate di plastica. Hanno preso coscienza e hanno capito che dovevano pulire il mare. Qui in Vaticano è più facile prendere coscienza e muoversi di conseguenza perché è uno Stato piccolissimo: perciò i pesticidi che usiamo nel giardino sono tutti naturali. Anche per la luce si è cambiato sistema: abbiamo i pannelli solari sull'aula Paolo VI che generano energia sufficiente per illuminare anche questa casa. Anche qui dentro non c'è plastica, c'è soltanto quella bottiglia di acqua che è vecchia e rimane qui per essere riutilizzata, ma a parte questa non c'è proprio più plastica. È una cosa piccola ma questa coscienza deve andare avanti in tutto il mondo."

(Carlo Petrini, Terrafutura Dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale, Giunti, 2020, pag. 71-72)

Nell'Oceano Pacifico c'è un'immensa isola di plastica

Qualche giorno fa, guardando un documentario su una tribù sperduta ed isolata dell'America del Sud, gli Yanomami, colpiva il fatto che, in una società evidentemente "preistorica", oltre la loro nudità, i tatuaggi, le capanne di legno e foglie, ad un certo punto è sbucata una bacinella di plastica, come quelle che usavano le nostre nonne ed ancora oggi noi utilizziamo per i panni. Veniva davvero da chiedersi: come è finita lì?

Fermiamoci un momento e diamo un'occhiata intorno a noi… Quanta è la plastica con cui conviviamo abitualmente? Di plastica sono moltissimi imballaggi, ma anche mobili, indumenti, attrezzi di uso quotidiano e da lavoro, alcune parti di elettrodomestici, smartphone, automobili, … l'elenco è davvero lungo.

È qualche tempo ormai però che ci stiamo accorgendo che questo materiale ha un impatto devastante sul nostro pianeta. In particolare i mari, che di fatto si trovano ad essere quelli che raccolgono gli scarti delle nostre società, sono arrivati ad un punto di inquinamento dalle plastiche che è sopra la soglia di allarme. Gli esempi di questo impatto e dei rischi per la salute dei mari, e della fauna e flora che li abita, con sicure conseguenze anche sulla nostra salute, sono ormai molteplici e vengono sempre più denunciati e portati a conoscenza dell'opinione pubblica.

La cosa che colpisce nella proposta della Laudato Sì e di quanto Papa Francesco continua a sostenere in merito alla cura del creato, è il fatto che lui per primo non si ferma alla denuncia ma cerca delle soluzioni. Fa la sua parte.

Il dialogo che è a cappello di questo articolo segnala come Città del Vaticano sia diventato il primo Stato "plastic-free" del mondo (https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-vaticano-e-il-primo-stato-plastic-free.aspx) e questo all'interno di un cambiamento più generale dell'organizzazione dello Stato che coinvolge oltre all'uso della plastica, la gestione dei rifiuti, l'alimentazione di energia elettrica e di riscaldamento. Un grosso investimento economico ma che nell'intento vuole essere soprattutto di cultura condivisa all'interno del piccolo Stato.

Ancora una volta Papa Francesco con il suo esempio ci dice che è possibile, nel silenzio della quotidianità, mettere in discussione le nostre abitudini e "convertirle" in buone prassi ecologiche che siano risposta non ad un'ideologia, ma alla nostra vocazione di "custodi del creato".

Circolo Laudato Sì di Comenduno
laudatosicomenduno@gmail.com

PARROCCHIA DI CRISTO RE - COMENDUNO

IL BILANCIO ECONOMICO PARROCCHIALE 2019

Come in ogni famiglia anche nella nostra comunità parrocchiale il racconto di attività ed esperienza passa attraverso la condivisione di scelte economiche e pastorali. Non un vero e proprio bilancio, una condivisione di scelte e impegni. Subito un grazie a quanti, dentro e fuori del Consiglio parrocchiale per gli Affari economici si dedicano con competenza e disponibilità al ministero dell'economia e dei lavori per la comunità parrocchiale. Racconto delle azioni economiche nell'anno 2019 che dischiudono previsioni certamente diverse per il 2020, privo di molte entrate ordinarie (la festa di sant'Alessandro e utilizzo dei locali dell'oratorio per mani in pasta, cene, corsi varii…) che racconteremo condividendo scenari nuovi da tratteggiare. Ne riparleremo…per ora un racconto pieno di gratitudine.

Don Alfio
con il Consiglio per gli affari economici della Parrocchia

ENTRATE 2019

Nel bilancio parrocchiale del 2019 riscontriamo un rinnovata generosità individuale di fratelli che hanno pensato alla loro parrocchia nel sottoscrivere le ultime volontà testamentarie. Il caro Vescovo Lino ha lasciato alla nostra/sua parrocchia più di 90.000 €, così anche altri parrocchiani: M.C. 5.000 €, i fratelli P.U-P.G. 5.000 €, C.B. 1.000 €; infine una devota parrocchiana ha aperto un legato parrocchiale perpetuo per celebrare messe al marito defunto donando 10.000 €. Segni di grande generosità e affetto alla nostra comunità parrocchiale.

Generose anche le **OFFERTE SPONTANEE** raccolte durante le celebrazioni delle liturgie (messe, offerta per le candele, sacramenti, offerte per defunti, offerte nelle buste per Pasqua e Natale). È buon segno di solidarietà l'offerta di tanti che in occasioni di avvenimenti significativi per sé o la propria famiglia condividono con la parrocchia spese e aiuti alla celebrazione. Anche le offerte a suffragio di cari defunti, vengono in buona parte lasciate alla parrocchia. **32.772 €**

Sorprendente il ricavo a sostegno dei muti dell'oratorio con la festa di Sant'Alessandro, grazie ai tanti volontari che si impegnano con generosità per quasi un mese di preparativi e accoglienza **28.075 €**

Altra voce di entrate sono le **RENDITE DA IMMOBILI** quali le offerte per utilizzo ambienti dell'oratorio, le cene del sabato del villaggio, le rassegne di teatro dialettale, mani in pasta, il bar dell'oratorio (gestito con tanta generosità da volontari), offerte per riunioni condominiali, utilizzo campo di calcio, l'affitto del Bar Harley. **55.364 €**

Offerte per **LA PASTORALE GIOVANILE**, attività di catechesi (1.176 € offerte dalle famiglie x la catechesi dei ragazzi), di aggregazione giovanile, campi estivi, pellegrinaggi, il cre. **6.305 €**

Infine i **CONTRIBUTI DI PRIVATI E PUBBLICI** (Amministrazione comunale, gruppi del territorio, banche) che manifestano sostegno alle attività parrocchiali apprezzandone il valore sociale oltre che spirituale (non rientrano in questa voce le tante offerte da sponsor per la festa di Sant'Alessandro, il cre o il bollettino). **2.750 €**

USCITE 2019

Per la **GESTIONE ORDINARIA** degli immobili oratorio, chiesa parrocchiale e chiesina S. Maria (riscaldamento, elettricità, telefono, assicurazioni e tasse varie), spese fisse soprattutto per l'oratorio, ambiente vissuto e abitato tutti i giorni per tutto l'anno. **42.589 €**

Le **SPESE PER IL CULTO** (candele, fiori, offerta a predicatori o altri sacerdoti …), certamente contenute grazie ai tanti volontari che dedicano tempo e passione alla cura della chiesa e della sagrestia. **4.877 €**

Attività parrocchiale nella **CATECHESI E PER LA PASTORALE GIOVANILE** e il **BOLLETTINO PARROCCHIALE**. Un grazie a catechisti e volontari che ogni settimana gestiscono incontri di formazione, curano i 10 numeri mensili del nostro bollettino parrocchiale, si impegnano apertura e pulizia delle aule dell'oratorio e del teatro. **19.587 €**

Per **INTERVENTI MANUTENZIONE** su strutture parrocchiali **7.097 €**

Come ogni anno la nostra comunità dedica attenzione a **REALTÀ MISSIONARIE** attraverso il gruppo Missionario che con tanto impegno e generosità realizza azioni di autofinanziamento, anima giornate di formazione per la comunità e sostiene progetti in terra di missione. Nel 2019 il gruppo missionario ha raccolto offerte per sostenere 16 progetti missionari per un totale di **19.600 €**

Il **GRUPPO CARITAS** è l'espressione della parrocchia per i bisogni delle povertà territoriali. Azioni di raccolta fondi, la distribuzione mensile di pacchi alimentari e microprogetti di sostegno a fragilità economiche hanno distribuito sul territorio circa **2.350 €**

Le **RATE DEL MUTO** versate nel 2019 relative agli interventi di ristrutturazione dell'oratorio **65.000 €**

IL RESIDUO CAPITALE MUTUI ormai ad estinzione nel febbraio 2021 **11.000 €**

L'occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza dello scorso 20 novembre, ci permette di riportare alla luce il grande impegno e lavoro delle scuola paritarie alla quali appartiene anche la nostra Scuola dell'infanzia parrocchiale. Riportiamo un articolo del presidente nazionale della Fism (Federazione Italiana Scuole Materne) per raccontare il tanto bene che si svolge con poche risorse pubbliche in una logica di sussidiarietà non sempre rispettata. L'occasione ci permette di ringraziare i tanti volontari, genitori e insegnanti che rendono le scuole paritarie un dono prezioso a tutta la cittadinanza italiana.

«CHIEDIAMO AL GOVERNO UN FONDO DI DOTAZIONE PER LE SCUOLE PARITARIE»

Ricorre il 20 novembre la Giornata Mondiale dei diritti dei Bambini. Oltre 30 anni fa l'adozione della convenzione Onu che per la prima volta li ha riconosciuti come portatori di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici.
Ratificata in Italia nel 1991, la convenzione, insieme alla giornata odierna, ci ricordano non solo che tutti i bambini godono di quei diritti, ma che devono essere protetti e tutelati. Protezione e tutela che sono da parecchi decenni la preoccupazione della Fism, la Federazione Italiana Scuole Materne alla quale aderiscono circa 9.000 scuole paritarie non profit e servizi educativi accreditati. Parliamo di mezzo milione di bambini e oltre 40mila dipendenti.
Oggi però queste realtà educative che abbracciano il mondo Zero-Sei anni si trovano tra moltissime difficoltà, che, fra l'altro, la pandemia sanitaria non ha fatto altro che aggravare, comportando ulteriori spese per l'adeguamento degli spazi alle norme antiCovid, le continue sanificazioni, aggravi di personale, ecc. Un problema di risorse, sì, a prescindere dal virus. Un problema di giustizia, sì. Perché se le scuole Fism svolgono funzione pubblica, sono non profit, sono parte del sistema nazionale di istruzione, rivestono un primario interesse generale anche secondo il diritto dell'Unione Europea, non ricevono però lo stesso trattamento di quelle statali. «Senza la gamba paritaria lo
Stato dovrebbe immettere risorse per l'istruzione per miliardi» è la sintesi del dibattito in corso. E se ci saranno margini politici per discutere di come finanziare le paritarie, la questione della legittimità di farlo non è certo in discussione sulla base della nostra Costituzione repubblicana. E questo non può essere dimenticato.
Fondata ufficialmente nel marzo 1974, la realtà sociale, educativa e culturale della Fism ha dietro di sé una storia assai più lunga, che affonda le radici in quella della nazione prima ancora della formazione dello Stato Unitario e ha accompagnato generazioni di futuri cittadini sino ad oggi, dove però resta ancora sulla carta l'attesa «parità». Serve però corresponsabilità per dare concretezza e forza al nostro impegno: lo chiedo a tutti, al Governo, al Parlamento, alle Regioni, ai Comuni, a tutti gli interlocutori che nei mesi scorsi hanno concordato sulla necessità di una parità finalmente piena. L'allarme sulla questione educativa, la libertà di scuola nel Paese, la parità scolastica a 20 anni
dalla Legge 62 è stato lanciato più volte. Abbiamo bisogno di uno sforzo di tutti per affermare quella riforma rimasta incompiuta. Non poche scuole, volendo essere aperte a tutti, anche a chi sul piano economico meno può, rischiano veramente di non poter proseguire il loro servizio. Guardando la Legge di bilancio in discussione alla Camera, purtroppo prendo atto che continuiamo a essere penalizzati. Attendiamo risposte a quanto richiesto ripetutamente: raddoppio dei contributi alle scuole d'infanzia paritarie no profit che accolgono 1/3 dei bambini da 3 a 6

GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA 2020

Da sempre le scuole aderenti alla FISM, Federazione Italiana Scuole Materne, si impegnano a promuovere l'educazione del bambino, dando concretezza ai Diritti dell'infanzia, contenuti nelle Carte dell'ONU e sanciti dalla Costituzione italiana.

Oltre 500.000 bambine e bambini frequentano le scuole dell'infanzia paritarie non-profit: la FISM, sempre dalla parte dei bambini, chiede la parità effettiva, per poter continuare a garantire alle famiglie il suo impegno di sempre.

SCUOLE DELL'INFANZIA E SERVIZI EDUCATIVI #undirittopertutti

anni che accedono ai nostri servizi; un adeguato fondo di dotazione per le convenzioni con le nostre scuole, per assicurare la gratuità al servizio per tutte le famiglie; una semplificazione del procedimento di assegnazione dei contributi. Questo consentirebbe di assicurare il diritto di ogni bambina e bambino di poter ricevere continuare a godere di una proposta di educativa di qualità alta. Porto dati che riassumono la situazione odierna. Alle scuole dell'infanzia paritarie – comunali comprese - lo Stato attualmente eroga un contributo annuale di 320 milioni: una cifra che può apparire consistente, ma che va approfondita. Perché gli alunni interessati sono nell'anno scolastico 2019-2020 il numero di 507.578: dividendo 320 milioni per 507.578 e per 220 giorni di scuola all'anno, la cifra che risulta stanziata è di euro 2 ,86 al giorno per alunno. Per completezza va considerato che il costo medio per posto bambino nella scuola dell'infanzia statale è pari a euro 5739 all'anno per 876.232 bambini con un costo ordinario annuale di oltre cinque miliardi di euro (fonte Miur, ndr) cui vanno aggiunti gli oneri a carico delle amministrazioni comunali e per l'edilizia scolastica. Credo non servano altri commenti. Non stiamo chiedendo l'impossibile.

Luigi Morgano
(segretario nazionale Fism)
Corriere della Sera - 19.11.2020

W l'autunno e le castagne!!!

In un tempo scolastico fatto di bolle e gruppi classe ben protetti, le castagne di nonno Bruno ci hanno regalato un bel pomeriggio in cortile! Ogni gruppo sui tavoloni, ma tutti con le mani nere a soffiar su castagne fumanti! Viva la gioia di aiutare i piccoli a sbucciare queste "palline nere" e vedere visi raccontar con occhi e smorfie i nuovi gusti mai provati! Anche questa è scuola dell'infanzia! Tanta allegria e tanta gioia nello scoprire piccole cose per la prima volta!

Un'open day tutto particolare!

Siamo ormai immersi nell'era digitale, e anche la nostra scuola, in tempi di restrizione e distanziamento, si è presentata on line. Un pomeriggio di contatti e sorrisi dentro schermi che sono davvero troppo piccoli per raccontare 80 di storia e ambienti belli come case di famiglia. I sorrisi di Mariateresa e delle maestre hanno accolto genitori che si sono affacciati alla nostra bella scuola con curiosità e attenzione. Anche il video di presentazione, ben preparto, racconta tante cose, che comunque, non dicono tutto il bello della nostra scuola. Perchè il bello della nostra scuola è il calore che si respira nelle aule ricche di progetti fatti da piccole manine sotto lo sguardo attento di maestre ricche di fantasia e attenzione. Occhi grandi e parole pacate di insegnati che hanno scelto di essere maestre nella nostra scuola parrocchiale non certo per lo stipendio o per comodi orari, ma per uno stile di educazione cristiana che vivono in prima persona in casa, nelle loro famiglie, e che trasmetto in testimonianza di vita cristiana anche lì dove hanno scelto di lavorare. Continua la nostra scuola ad essere motivo di gioia e soddisfazione oltre che gratitudine e speranza di futuro.

Per informazioni o ISCRIZIONI chiedere a Mariateresa tel. 035751668 oppure comenduno@diocesibg,it

Grazie mamme per i cesti di Natale!

Un grazie sincero alle mamme che non hanno rinunciato a dedicare tempo per confezionare cesti di Natale da vendere per i bisogni della nostra scuola, segno di solidarietà densa di affetto e tanta voglia di amicizia in tempi di distanziamento sociale!

Santa Lucia abita anche a Comenduno!

Il bellissimo affresco dedicato a Santa Lucia vestita in abito da sposa nella chiesina di santa Maria, è stato incipit di una bella idea che ha messo in moto fantasia e disponibilità. Alcune lucine, un po' di fieno e due cesti per preparare un angolo dove portare i propri desideri di bambino e alzare una preghiera alla Santa che ascolta il cuore dei piccoli. Un angolo riempito di emozioni e racconti di fede che ha trasmesso gioia e belle sensazioni. Grazie a piccoli e grandi!!!

PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

IL MESTIERE PIÙ DIFFICILE

Rubrica a cura del Centro di Ascolto e Auto-Aiuto "Promozione Umana" di don Chino Pezzoli.

Essere genitori è il mestiere più difficile: genitori e figli si nasce insieme e insieme si cresce nella relazione di ogni giorno.
Quali sono le caratteristiche che denotano una relazione educativa e cosa rende un genitore un buon educatore?
Partendo da questi interrogativi si può affermare che il principale compito di un genitore educatore consiste nel concepire, predisporre e quindi trasferire un modello comportamentale che consenta al figlio di interagire con i suoi simili, muovendosi all'interno del contesto sociale. Il figlio, poi, raggiunta la maturità, potrà proseguire indipendentemente il suo percorso di vita.
In questo lungo itinerario di formazione, il genitore-educatore trasferirà anche abitudini e inclinazioni, promuoverà la conoscenza dei valori umani, morali, religiosi e sociali che renderanno il figlio una persona matura.
Purtroppo, però, non tutte le relazioni interpersonali possono definirsi educative. Una relazione educativa, infatti, implica reciprocità, biunivocità, bi-direzionalità o meglio, l'intenzione dell'adulto a trasferire e la disponibilità del figlio a recepire. Genitore e figlio evolvono insieme: si sostengono, si mescolano e si uniscono anche se diversi, riconoscendosi reciprocamente lo stesso valore. L'accento, quindi, sarà sempre posto sul singolo, sull'attività dell'uno che rende possibile quella dell'altro; una relazione in cui l'adulto sarà disponibile a rivedere le proprie posizioni per consentire lo sviluppo, la promozione e la pienezza dell'altro. In una simile modalità relazionale non c'è spazio per genitori egocentrici e figli destinatari passivi, non sono previsti piani stabiliti dai grandi ai quali i piccoli debbano attenersi. I figli non sono "cera da plasmare" o "vasi da riempire".

Nascosta dietro un genitore che si impone c'è l'ostinazione, magari anche inconscia, a voler considerare i bisogni dell'infanzia come funzionali rispetto alle esigenze e alle aspettative di se stesso.
Con il tempo, purtroppo, alcuni aspetti positivi di questa visione sono degenerati nella retorica del lassismo e del permissivismo, con conseguente abdicazione del ruolo genitoriale e dell'impegno educativo e affettivo: quindi il figlio, abbandonato a se stesso, non è più parte di una relazione educativa di pari livello, ma si ritrova solo: non più attore, ma spettatore di un rapporto senza direzione.
Nel rapporto educativo, invece, ambedue i poli di questo rapporto sono presi nella debita considerazione: genitore e figlio, ognuno al proprio "posto", legati da una relazione sana e nutriente per entrambi.

I tempi cambiano, la crisi economica fa sentire le sue conseguenze. Aumenta il "turismo dentale" all'estero e le cliniche odontoiatriche low cost diventano sempre più numerose. Ma è forse saggio affidare la propria salute a realtà del genere? Crediamo che disponibilità, professionalità, aggiornamento e tecnologia siano armi vincenti nel tempo.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO
DR. FRANCESCO GHILARDI
MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

· CHIRURGIA ORALE · IMPLANTOLOGIA ·
· PARODONTOLOGIA · CONSERVATIVA ·
· PROTESI FISSA · PROTESI MOBILE ·

COMENDUNO — VIA PATRIOTI, 40
CLUSONE — VIA FOGACCIA, 3

RICEVE PER APPUNTAMENTO AL N° 348 - 9984722
ISCRIZIONE ALBO ORDINE MEDICI N. 5279 - ISCRIZIONE ALBO ORDINE ODONTOIATRI N. 645

RIFLESSIONI SUL RIENTRO A SCUOLA

Abbiamo raccolto alcuni pensieri dei nostri alunni delle classi seconde e quinte, che si stanno mostrando molto responsabili nel rispetto delle nuove regole: nella loro semplicità ed immediatezza, arrivano a centrare l'essenza della situazione, forse meglio di tanti discorsi degli adulti.

Io ho un po' paura del COVID perchè ha contagiato tante persone, però a scuola mi trovo bene perchè qui ci proteggono dal virus.

(Francesco B. 2A B)

Io sono felice di essere tornato a scuola e sono felice anche perchè ci proteggiamo a vicenda.

(Nicola 2AB)

In questo periodo mi preoccupo un po' e quando sono a casa sono triste perchè penso al COVID, ma è perchè sono sola. Quando vado a scuola e vedo i miei amici sorrido e siccome a scuola sono occupata non ci penso e sono felice.

(Martina 2AB)

Sono felice di essere tornata a scuola anche se le mascherine mi danno un po' fastidio e mi dà fastidio anche tenere la distanza di 1 metro; vorrei tanto tanto che il COVID sparisse, dovrebbe finire prima o poi e io aspetterò questo momento.

(Gloria 2AB)

Sono molto contenta di essere tornata a scuola con tutti i miei amici, sono anche un po' preoccupata perchè le persone si ammalano e vorrei non mettere la mascherina ma per ora si deve tenerla.

(Anna 2AB)

DALLE CLASSI QUINTE

All'inizio della scuola ero preoccupata perché non sapevo bene come ci si dovesse comportare in classe. Poi ci hanno spiegato le varie regole e mi sono abituata.
È diverso dagli scorsi anni, ma sempre meglio della didattica a distanza!
Sono un po' preoccupata, spero che nessuno di noi sia positivo al tampone, altrimenti dobbiamo fare la quarantena e ritorniamo con la DAD.
A scuola non mi piace il distanziamento tra i banchi, non si riesce più a lavorare a coppie o a gruppi, come facevamo… ma è sempre meglio che rimanere chiusi in casa davanti ad uno schermo.
Al rientro a scuola ero felice perchè potevo rivedere i miei amici e le insegnanti, ma ero anche un po' triste perché dovevamo mantenere le distanze… niente abbracci ed ogni classe ha il proprio spazio per giocare in cortile.
Quando giochiamo in cortile mi sembra di essere in un recinto… infatti ogni classe ha il proprio spazio e non ci si può mescolare con gli altri bambini.
Io sono stato molto contento di rientrare a scuola, è stata una grande emozione entrare in classe dopo tanto tempo...imparare insieme è bello!!
In questo primo periodo sono stato abbastanza contento perché ho rivisto compagni ed insegnanti, però sono anche un po' arrabbiato perché, per colpa di questo virus, dobbiamo indossare le mascherine, i banchi sono distanziati e non ci dobbiamo toccare.
Queste regole da rispettare non ci piacciono molto, ma spero che servano per farci tornare al più presto alla scuola dei vecchi tempi….
Il rientro a scuola è stata un'esperienza bellissima, avevo tantissima voglia di rivedere i miei amici.
Quest'anno per me è come un'avventura non troppo bella per colpa dell'epidemia.
Dopo quello che è successo a causa del virus, noi studenti alla fine siamo tornati a scuola!!! Anche se la scuola è cambiata…
Questo ritorno a scuola è strano, difficile, noioso e pesante… sono cambiate un sacco di cose!! Speriamo di tornare presto alla normalità!
Penso che questo ritorno a scuola sia in un certo senso triste per tutte le norme, ma allo stesso tempo felice...non ce la facevo più a stare a casa, avevo bisogno di rivedere i miei amici.
Spero che non chiudano più la scuola!!

… e speriamo davvero che la scuola resti aperta, per continuare ad essere un punto di riferimento importante nella vita quotidiana dei bambini e delle loro famiglie, delle insegnanti e dell'intera comunità!

LA CRISI DELLA PARROCCHIA
7 QUESTIONI IN CRISI

Siamo in un tempo di profondi cambiamenti; anzi, come ha più volte detto Papa Francesco, viviamo un "**cambiamento di epoca**" più che "un'epoca di cambiamento". Da un punto di vista ecclesiale, la **parrocchia** è un terminale di molti fenomeni: essa sente, subisce e vive numerosi e profondi **mutamenti**, manifestando l'esigenza di alcuni punti cruciali di **ripensamento**. Oggi la parrocchia è bisognosa di cura, di rinnovamento, di coraggio. Basta parlare con i sacerdoti e i laici impegnati, basta viverla un poco per avere subito idea di quanto profondo sia lo '**smottamento**' della parrocchia nel XXI secolo.

Questo 'smottamento' merita la nostra massima attenzione «La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» [*Christifideles Laici*, 26]. Essa, inoltre, è (o dovrebbe essere) «presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» [*Evangelii Gaudium*, 28].

Eppure la parrocchia, a cui viene riconosciuto un ruolo così decisivo nella trasmissione della fede, è in profonda crisi; per questo deve essere protagonista di una vera riforma: «dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» [*Evangelii Gaudium* 28].

Ci sono stati **tentativi di cambiamento**, è vero; tentativi che tuttavia sono molto localizzati, legati a un parroco, a un gruppo di laici, a qualche vescovo lungimirante. E bisogna pur dire che il recente documento *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, datato 20 luglio 2020, sembra animato da spinte contraddittorie e pretese uniformatrici che lasciano non pochi dubbi.

Ogni soluzione, o ogni tentativo di rinnovamento, deve però avere il coraggio dello **sguardo sincero**. Bisogna cioè partire dalla realtà e da lì provare strade nuove. Altrimenti le azioni di riforma andranno solo a incidere sulla superficie, senza toccare la sostanza. Anche perché – necessaria premessa – la parrocchia è un corpo statico che procede spesso per inerzia, fortemente conservatore e refrattario ai cambiamenti profondi.

A voler leggere bene, però, non si può parlare di una sola crisi della parrocchia: sono **molteplici le crisi** che investono le comunità parrocchiali. Ne ho individuate **sette** e penso che, se forse nessuna comunità le ha tutte, di certo è rarissimo trovare una parrocchia che non viva almeno una di queste. Le vado a elencare, aprendo al confronto su altre crisi della parrocchia, e riservando a un intervento futuro la *pars costruens*.

1. **La parrocchia vive una crisi di fede**: se la fede oggi attraversa delle profonde trasformazioni, è inevitabile che tutto questo si riversi nella parrocchia. In essa sopravvive tanta **religione**, ma si fatica a scorgere una proposta di vita di **fede** buona per il XXI secolo. Tra tensioni novecentesche, tridentine, conciliari, la parrocchia fatica nel fare propria la sequela di Cristo in modo vivo, interessante, umano. Stretta tra molteplici spinte, non riesce a mettere a fuoco il

kerygma in modo convinto nellsue proposte e attività. La parrocchia non riesce a far vivere la fede oltre il culto e il rito che spesso stancamente si trascinano. Rianimare liturgie e preghiere, dare spazio al silenzio, ascoltare la Parola, superare devozioni non più eloquenti per l'uomo del terzo millennio sembrano obiettivi ardui. È necessario ridestare il fuoco della fede, avendo il coraggio di rinunciare a molto, per l'*unum necessarium*: il **Cristo**.

2. **La parrocchia vive una crisi di persone**: **quantitativamente** i fedeli diminuiscono. Sempre meno i frequentatori delle attività. Meno persone significa anche meno volontari, minor disponibilità per svolgere attività che sono lascito di altri tempi e altri numeri e conseguente 'sovraccarico' di impegni per i pochi rimasti. Ma c'è anche una crisi che – dobbiamo ammetterlo – riguarda la '**qualità**' umana degli assidui alla parrocchia. Non raramente essa diviene il luogo dove si manifestano frustrazioni, piccole lotte di potere, concezioni proprietarie che hanno sovente fragilità umane evidenti, fatte pagare ad altri. Può succedere che i volontari allontanino altri volontari, in una sorta di strana competizione che assorbe vite personali caratterizzate da

profondo disagio.

Può accadere che donne e uomini liberi e acuti, intraprendenti e coraggiosi, formati e capaci vengano messi ai margini, o si allontanino spontaneamente perché non si sentono più 'a casa'. C'è un **esilio** silenzioso dei cristiani dalla parrocchia che impoverisce le stesse comunità di volti, di storie, di carismi, di dialogo e confronto. È un esilio che trasforma la parrocchia in un fortino identitario, assai refrattario a chi non si riconosce nella linea dominante, spesso indicata dal clero. A tutto ciò si deve aggiungere la **questione anagrafica**: l'emorragia dei giovani è una realtà di fatto, l'età media dei parrocchiani è alta, tanto da domandarsi cosa accadrà nel futuro prossimo.

3. **La parrocchia vive una crisi di pensiero**: meno persone significa anche meno menti pensanti, meno figure capaci di leggere i segni dei tempi e elaborare un pensiero per l'oggi. Ma crisi di pensiero significa anche un **progressivo impoverimento culturale** della parrocchia: sempre meno si investe in cultura, formazione adeguata, proposte significative, accontentandosi di ciò che è gratuito, di ciò che compie il 'volontario di turno', di ciò che 'piace alla gente'. Sembra arduo allestire un percorso che tocchi la ragione e che aiuti a vivere il XXI secolo con consapevolezza, al di là di formule stantie e vuota retorica che fanno sorridere o peggio allontanano uomini e donne, credenti o non credenti, che hanno invece strumenti culturali più solidi. Peraltro, sarà innegabile notare che la crisi di pensiero diventa **crisi di formazione**, che investe sia il clero che i laici. Quante volte basta sfogliare un bollettino parrocchiale, ascoltare qualche omelia per avere contezza di come crescano la sterilità di pensiero e di studio, la mancanza di ricerca e di acutezza? Mi sovviene il consiglio che Jean Guitton ricevette da sua madre: "Se vuoi essere cristiano, devi essere intelligente". Che non vuol dire disprezzare la semplicità. Vuol dire però avere **consapevolezza del mondo e dei suoi fenomeni**, fuggire la sciatteria e la superficialità. Vuol dire entrare in dialogo fecondo con il mondo, rifuggendo da muscolarismi identitari anacronistici che spesso sono solo miopia intellettuale. Vuol dire anche accogliere il dissenso, la critica, il contrasto, da leggere come momenti di crescita e non come reati di lesa maestà. Che la cultura sia sparita da troppe agende parrocchiali e diocesane è dimostrato dal fatto che la maggior parte delle diocesi italiane non hanno né un vicario né un ufficio che si occupi della cultura.

4. **La parrocchia vive una crisi di strutture**: frutto di un passato di mobilitazione, di fedeltà e di generosità, le parrocchia oggi possiedono beni materiali e strutture sproporzionate rispetto al numero delle persone che la frequentano e dei fondi che essa raccoglie. Tali strutture sono spesso vecchie e bisognose di **ristrutturazione**: segni di bellezza artistica, di preoccupazione educativa, di carità fattiva. C'è un patrimonio bisognoso di cura che necessità di risorse e di competenze non più assolvibili dalla comunità. Tra restauri, debiti, vincoli normativi, le strutture oggi sono spesso un peso sul cui utilizzo si fatica a decidere, tra nostalgie, legittimi dispiaceri e dubbi, legacci comunitari.

5. **La parrocchia oggi vive una crisi di comunicazione**. Abituata per molto tempo ad essere l'unica realtà capace di elaborare proposte di fatto onnicomprensive (dalla formazione dei bambini alle attività ricreative, dalla carità alla cultura), oggi si trova a competere con agenzie ed enti molti più capaci di comunicare, perché in grado di intercettare le giovani generazioni o di valorizzare competenze professionali, così da oscurare il canale comunicativo parrocchiale. Basti anche qui un esempio: nell'era di Internet tante parrocchie non hanno un sito web, o se c'è, può accadere che non sia aggiornato. La parrocchia fatica a comunicare le sue attività, anche quando sono interessanti e creative, prigioniera o della superficialità che tocca il ***kitsch***, o dell'**anacronismo spinto**, quasi fossimo rimasti agli anni '70 o '80. La fatica di comunicare è anche conseguenza di un problema di **linguaggio**: la grammatica e il lessico parrocchiale troppe volte non dicono più niente all'uomo di oggi, non si fanno eloquenti né comprensibili. Nel tempo della comunicazione, la parrocchia ha ancora una ***buona notizia***: ma come può dirla alle persone, ormai la maggioranza, che abitano fuori dal 'recinto ecclesiale'?

6. **La parrocchia oggi vive una crisi di credibilità**, dovuta a **scandali**, ipocrisie, ruberie, cattiva gestione. Non è certo un fenomeno che investe la maggioranza, sappiamo che il male fa più rumore del bene, ma non possiamo negare che gli scandali, da quelli più gravi con conseguenze penali (vedi pedofilia) a quelli più privati (spesso legati alla condotte di vite dei consacrati o dei laici più clericali) abbiano minato la credibilità della parrocchia nel mondo di oggi. **Purificare la memoria,**

chiedere perdono, ammettere colpe e responsabilità, agire in modo trasparente sono state e sono azioni necessarie. Dobbiamo sapere che la fiducia si perde facilmente, mentre si riacquista con tempi lunghi, tanta umiltà e tanta pazienza.

7. la parrocchia oggi vive una crisi di identità, frutto spesso delle crisi precedenti. Nel XXI secolo, cosa vuole essere la parrocchia? Erogatrice di sacramenti? Rassegnata comunità di superstiti nostalgici del tempo antico? Banco vendita dei proprio talenti? Agenzia sociale? Agenzia del culto? Gruppo autoreferenziale di amici? Centro anziani? Cerchia di impauriti che si riconosce in poche parole d'ordine? Ente pellegrinaggio? Centro estivo per bambini? C'è un'identità che deve essere ricostruita, tra rinunce salutari (e probabilmente dolorose), aperture, coraggio, smarrimenti. L'inerzia, la navigazione sotto costa, le contraddizioni sono segni di una comunità in cerca di se stessa. **Non sapendo chi è**, privata della guida del clero sempre più anziano e sempre meno numericamente disponibile, deve elaborare una nuova identità a partire dal battesimo, mentre non sa cosa dire al mondo.

Sette crisi della parrocchia, sette nodi da sciogliere, con il dialogo, il confronto, la riflessione, l'innovazione, l'ascolto dello Spirito. Sette punti da cui partire per evitare di stare chiusi nel cenacolo per paura del mondo, o con l'illusione che il mondo cerchi qualcosa dalla parrocchia. No, oggi il mondo dimostra che sa vivere anche senza la parrocchia. Se oggi in parrocchia non si vive più un'esperienza significativa per la vita, e quindi per la fede, rischiamo di essere il **sale** che ha perso il sapore. E rimane la domanda evangelica: **con che cosa lo si renderà salato**?

TANTE CHIESE, FORSE TROPPE

"Il carico pastorale e amministrativo che grava sui parroci ormai titolari di più parrocchie chiede ai vescovi una presa in carico del problema."

Parto da una situazione concreta per fare un discorso generale: la realtà di diverse parrocchie facenti parte di una stessa unità pastorale ormai consolidata, affidata a un unico parroco (per adesso coadiuvato da un viceparroco) responsabile della gestione di sei chiese parrocchiali più altre due aperte al culto.

Una di queste chiese, frequentata in media da otto persone per la messa festiva, attualmente è chiusa per crollo di una parte del tetto, con la previsione di ingenti lavori finanziabili dalla CEI fino ad un max del 70%.

Una situazione non rara e, in prospettiva, destinata a estendersi: gli edifici sacri poco frequentati e a rischio di inagibilità aumenteranno, in parallelo al calo numerico del clero. Saremo sempre meno preti e, a mio giudizio, in base a quel che vedo, tendenzialmente più inadatti ad assumere impegni gestionali e finanziari sempre più pesanti: preti stranieri con sensibilità e conoscenze/competenze diverse dalle nostre, preti giovani non sempre propensi alla gestione amministrativa tradizionale…

Il carico è vieppiù aggravato dalla dilagante burocratizzazione dei percorsi gestionali e amministrativi civili e anche ecclesiastici.

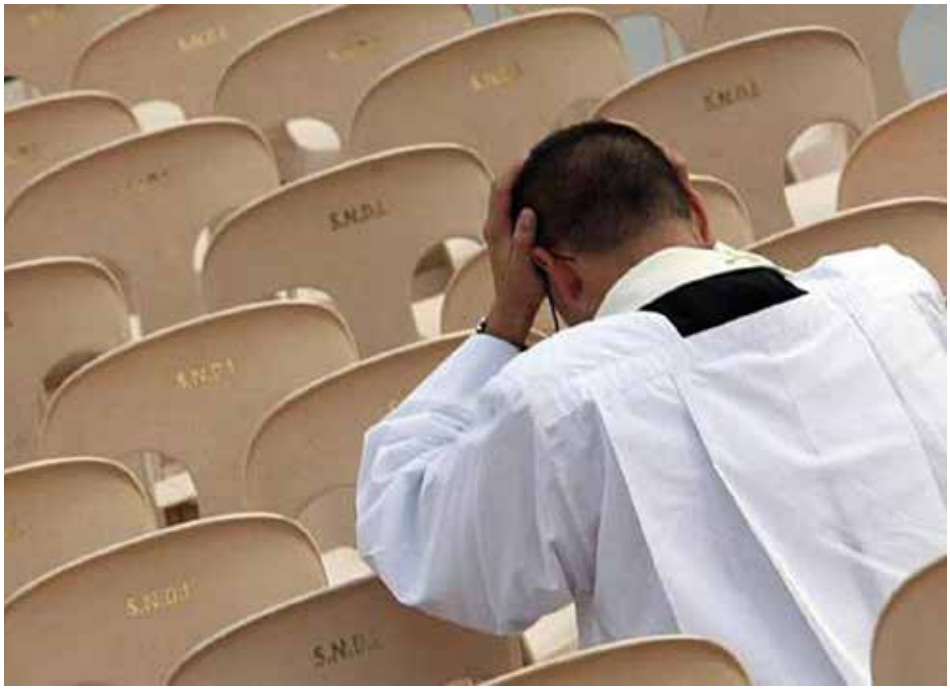
E, nel frattempo, comunità parrocchiali in molti casi sempre più ridotte e composte soprattutto di anziani, nelle quali in non pochi contesti si avvertiranno gli effetti della crisi post-Covid…

Ci sono certamente molti laici generosi e capaci che supportano i parroci sia attraverso i consigli degli affari economici, sia in maniera informale; dobbiamo però domandarci se la "Chiesa in uscita" debba prioritariamente chiedere ai laici di coinvolgersi nella gestione o nella missione.

Credo che il problema, già reale ma destinato a espandersi e soprattutto a marcare la crescente sproporzione tra preti in servizio pastorale e numero di parrocchie/chiese/edifici da gestire, debba essere prima o poi preso di petto – oltre a tutte le (prioritarie) implicazioni pastorali – dai vescovi italiani tutti insieme, e che la CEI debba trattarlo davvero da struttura di servizio, elaborando le linee guida e il supporto operativo per decisioni da assumere nelle singole diocesi, fornendo loro (e attraverso di esse alle parrocchie) quanto meno possibilità e agevolazioni per liberare i preti e le comunità da sovraccarichi gestionali e amministrativi.

Comincio a mettere in fila (aspettando che altri accrescano e migliorino l'elenco) un po' di azioni concrete per cominciare a osare (dopo adeguata valutazione e ricercando il massimo di convergenza tra i vescovi e rispettivamente, nelle singole diocesi, tra i parroci):

- unire più parrocchie sotto una stessa configurazione giuridica, per snellire la burocrazia sia ecclesiastica che civile (un parroco di più parrocchie deve destreggiarsi in una selva di timbri, moduli, codici fiscali, conti correnti ecc.)
- supportare le parrocchie – e la loro evoluzione in unità pastorali, con priorità per le comunità meno numerose – con *équipes* tecniche allestite dalle diocesi; l'onere economico potrebbe almeno in parte essere assunto dagli istituti del sostentamento clero, in ragione del fatto che il minor numero di preti da sostentare



ha la conseguenza di liberare un certo quantitativo di risorse economiche, e così liberare da troppe incombenze amministrative i parroci

- stabilire criteri per la destinazione ad altro uso di edifici sacri, in base alla rispondenza ad alcune prerogative; qui ne propongo alcune: centri abitati in avanzata fase di spopolamento; mancanza di un minimo di fedeli per le celebrazioni; assenza di caratteristiche storico/artistiche degne di salvaguardia; prossimità di altri luoghi del culto; destinabilità a usi diversi (però compatibili con l'origine sacra dell'edificio) in favore della comunità civile territoriale; in casi estremi, come già avviene in alcuni paesi del Nord Europa, prevedere l'abbattimento di edifici di culto destinando l'area liberata a usi di pubblica utilità (parcheggi, parchi giochi…).

La gallina e il brodo

Questa proposta di percorso riferito alle chiese può certamente estendersi, con caratteristiche specifiche, alle case canoniche, anche queste destinate ad essere disabitate dai preti ma suscettibili – peraltro con vincoli minori – di usi virtuosi ecclesiali e sociali (ci sono già esempi di buone prassi, come pure riflessioni e studi sulla materia: anche qui bisognerebbe che la CEI "ci mettesse il cappello sopra").

Si tratta di aspetti pratici da affrontare non soltanto per motivi organizzativi, ma come aspetto pratico di una strategia pastorale fedele alle linee indicate da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* («iniziare dei processi più che possedere spazi», n. 223) e nella *Laudato si'* («abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini», n. 203).

Mi è capitato altre volte, di fronte a scelte rischiose e faticose, di attingere all'antica sapienza contadina di mia nonna: nella sua gestione del pollaio, quando vedeva una gallina che non stava troppo bene, decideva di tiragli il collo: se, aperta, risultava malata, finiva nella concimaia; se, invece, risultava sana, la conseguenza era un buon brodo e un gustoso bollito di gallina.

Lasciandola morire, niente brodo e niente carne. Non vorrei mancare di rispetto a niente e a nessuno, ma sono convinto che la nostra Chiesa dovrà prima o poi decidersi a tirare il collo a qualche gallina.

Antonio Cecconi
in Settimana News del 19.9.2020

MINOMASSIMO
ELECTRIC POWER
minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

VINCENZO CARRARA

UNO DEGLI ULTIMI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA, RICORDATO AD ALBINO E A TORINO.

Era nato il 9 settembre 1889 a Comenduno da Battista e Oliva Maffeis.

Suoi fratelli erano Giovanni, Sandro, poi trasferitosi a Torino, Maddalena, poi spostasi con Giuseppe Calvi, trasferitisi a Torino nel 1913, Silvio, pure lui poi a Torino, Piero e Angela, poi sposatasi con Angelo Calvi, uno del maglio.

Vincenzo, di professione scrivano, alto 1 e 69, con occhi cerulei, capelli castani, come descrive il suo foglio matricolare, ricuperato presso l'Archivio di stato di Bergamo, da Giuliana Raineri di Torino, nipote di Maddalena Carrara e Giuseppe Calvi, fu chiamato alla visita di leva nel maggio 1909, a novembre arruolato nel 3° reggimento del Genio, quindi nel 26° fanteria, caporale dal 1° luglio 1910.

Dal congedo, iniziato a febbraio 1911, fu chiamato alle armi, probabilmente per la guerra di conquista della Libia, ma dispensato per avere un fratello alle armi. Richiamato l'8 agosto 1914 per la Grande Guerra, fu inizialmente dispensato per avere un fratello alle armi, ma subito, dal 5 maggio 1915, assegnato al 127° reggimento fanteria.

Ricorda Giuliana Raineri: «Era stato ferito in guerra ed era venuto a Torino a casa dei miei nonni (Maddalena Carrara e Giuseppe Calvi) per la convalescenza». Giuseppe Calvi, con il figlio Gabriele, lavorava allo stabilimento Michelin; sua figlia Clara, in quel periodo di guerra, lavorava come bigliettaia sui tram.

Vincenzo Carrara, in convalescenza, «accompagnava i piccoli a scuola e si era fidanzato con la maestra di mia mamma Elvira. Fidanzamento sciolto prima della sua ripartenza per il fronte; l'anello venne donato a Clara Calvi, la nipote grande».

Al fronte, morì nell'azione sul Monte Pertica il 26 ottobre 1918, otto giorni prima che la guerra finisse, il 4 novembre 1918.

«L'epilogo della Grande Guerra sul fronte italiano giunse negli ultimi mesi del 1918.

Riscontrata l'impossibilità di riscuotervi un successo definitivo, la Germania aveva riportato tutto il peso della propria forza sul fronte francese.

Alla metà dell'estate, anche dietro le insistenze del presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando, le informazioni sempre più precise sullo stato difficile dell'esercito nemico e la sempre maggiore disponibilità di armamenti, convinsero Diaz a predisporre l'offensiva che avrebbe provocato il crollo del fronte nemico.

Lo schieramento italiano si era sensibilmente rafforzato dal giugno 1918, e poteva allineare dalle Alpi Giudicarie all'Adriatico ben 7.700 pezzi di artiglieria e 61 divisioni inquadrate in 9 armate, con alle spalle un sistema di rifornimenti servito da un numeroso parco di automezzi, che metteva la logistica italiana finalmente in grado di sostenere lo sforzo richiesto.

L'offensiva, pianificata nei dettagli dall'Ufficio operazioni del colonnello Ugo Cavallero sotto la supervisione di Pietro Badoglio, prevedeva un attacco sui due fronti del Grappa e del Piave. L'attacco principale si sarebbe sviluppato sul Piave, dove la 10ª, l'8ª e la 12ª Armata italiana avrebbero forzato il passaggio del fiume in corrispondenza delle Grave di Papadopoli.

Il secondo attacco, ad opera della 4ª Armata italiana, avrebbe avuto invece l'obbiettivo di sfondare la resistenza nemica sul Grappa e proseguire l'avanzata sulla direttrice Feltre-Belluno.

Il 24 Ottobre 1918, preceduti dalla consueta preparazione delle artiglierie, i 75.000 uomini della 4ª Armata attaccarono le trincee avversarie sui contrafforti del Grappa. *V*enne disposto un rinnovato sforzo per il 25 e il 26 ottobre verso le vette che costituivano i bastioni occidentali del massiccio del Grappa: l'Asolone, il Valderoa, e soprattutto il Pertica. Su quest'ultimo monte si era dissanguata dal 24 ottobre la 15ª Divisione, brigate Cremona e Pesaro, del VI Corpo d'armata, rinforzata fin dal 25 dalle brigate Modena e Firenze.

La cima del Pertica, accessibile unicamente attraverso una lunga dorsale esposta al fuoco dei monti circostanti, tutti in mani nemiche, ha immediatamente alle spalle una dorsale, il Vallon, ricca di cavità anche profonde, nelle quali gli austro-ungarici potevano ammassare grandi quantità di uomini e materiali al riparo dal fuoco dell'artiglieria italiana.

Da queste posizioni riparate e vicine all'obbiettivo, gli imperiali erano partiti ogni volta alla riconquista della vetta, dove il combattimento si tramutava sempre in un feroce corpo a corpo. Le brigate Cremona e Pesaro, erano riuscite infine ad espugnare il monte il 25 e a tenerlo a costo di gravi perdite per due giorni». (https://eugenioderenzi.wordpress.com/monte-pertica/)

Una di queste perdite fu la vita di Vincenzo Carrara. Scrive ora la pronipote Giuliana: «In occasione del centenario della fine della guerra del '15, dopo aver fatto le ricerche per il luogo di sepoltura dello zio Vincenzo, siamo andati sul monte Grappa, per ricordare tutte le vittime, quelle in particolare, come lui, cadute negli ultimi giorni, quando già si sapeva che era imminente la firma del trattato di pace. Il posto è bello, ma non credo che, né da una parte né dall'altra, valesse tutta quella carneficina. Ma con le guerre, sai meglio di me,

è sempre la stessa eterna storia».

Vincenzo era stato sepolto dai compagni nel cimitero di Boschette di mezzo (M. Pertica). La notizia della sua morte giunse più di un mese dopo ad Albino, innanzitutto alla madre, che aveva perso un figlio, (condizione che non ha un nome, come c'è per chi è orfano o vedova, gli apici del dolore secondo la Bibbia), e poi a Torino, a festeggiamenti per la Vittoria ormai esauriti, in una lettera del 26 novembre 1918, scritta a mano, del Comandante della 116° compagnia del 2° Reggimento Genio Zappatori, ten. Venis, al sindaco del comune di Desenzano al Serio, a cui pervenne il 2 dicembre 1918:

« Prego la S.V.I. di voler partecipare alla famiglia coi dovuti riguardi del caso la morte avvenuta il giorno 26 ottobre 1918 a Monte Pertica del Cap. Maggiore Carrara Vincenzo. Era un bravo soldato, sempre pronto ad adempiere al suo dovere, cooperò combattendo da eroe alla sconfitta del nostro secolare nemico per un'Italia più libera e più grande. […]».

Per quanto riguarda la definitiva sepoltura, nel 2017, una email del Ministero della difesa-Commissariato generale per le onoranze dei caduti informava che fosse il Sacrario Militare di Cima Grappa, «ma dalla consultazione del registro cimiteriale non è stata individuata la sua sepoltura; pertanto, è presumibile dedurre che le sue spoglie siano state ivi collocate fra quelle degli "Ignoti"».

L'8 maggio del 1919 il Comandante della 101° compagnia del Genio Zappatori aveva trasmesso, al sindaco di Desenzano, «il brevetto di concessione Croce al merito di Guerra del Caporal Magg. Carrara Vincenzo decesso in combattimento il 26-10-918 con preghiera di volerlo recapitare alla famiglia».

Poi viene il tempo in cui si comincia a dimenticare: la madre, Oliva Maffeis muore il 29 settembre 1929, a 75 anni. Mentre ogni 4 novembre cresce la retorica, la burocrazia ha perso l'essenziale: il Ministero della guerra il 14 aprile 1930 – VIII (dell'era fascista) scrive a quello delle Finanze «per stabilire se il militare indicato possa essere o meno compreso nell'Albo dei Caduti e se il decesso debba essere considerato o meno avvenuto per cause di servizio» (sic). Forse che qualcuno a Comeduno può inventarsi una morte in combattimento? E mentre, dimentichi, con la violenza e la propaganda al potere, ci si prepara nuove guerre, ancora il Ministero della guerra il 23 ottobre 1935 – XIII (E. F.) scrive al comune di Albino che «nonostante le accurate ricerche eseguite non è stato possibile rintracciare l'atto di morte», e invita «cotesto Comune» a iscrivere Carrara Vincenzo nello stato civile come morto e a inviare copia dell'atto di morte (sic), che, ossequienti al comandamento dell'articolo 4 dello statuto del Partito Nazionale Fascista «Credere, obbedire, combattere", risulta «SPEDITO».

In famiglia, fra i discendenti, a Torino, l'anello di fidanzamento di Vincenzo è passato a Rita (Margherita), figlia di Clara, a sua volta figlia di Giuseppe Calvi e Maddalena Carrara, con Martina, Gabriele, Giulio, morto a 19 anni il 12 marzo 1919 per l'epidemia di spagnola, Giovanni, Giuseppina, Rita, Elvira, Antonietta, Costantino e altri 3 di cui si son persi i nomi ; nel 2018, anniversario della fine della Grande Guerra, Giuliana Raineri, figlia di Elvira, con la cugina Rita è andata sul Monte Grappa «per ricordare»; e ad Albino Caterina Calvi, figlia di Angelo e Angela Carrara, con le sorelle Ercolina, Zaira, Rina, Oliva, Maria, e i fratelli Battista e Giuseppe, aveva tenuto viva la memoria dello zio materno Vincenzo con i nipoti; fra questi, figlio di Battista, Silvio, nel 2018 riceveva, dal sindaco di Albino, la medaglia d'onore per i Caduti, che riporta, in base alle informazioni contenute nei 34 libri dell'Albo d'Oro, il nome, il cognome, il reparto d'appartenenza, il luogo e la data di morte del soldato, medaglia che lo stesso sindaco aveva ritirato, con altre 200 dei Caduti di Albino, direttamente al cimitero-sacrario di Redipuglia.

Dopo oltre 100 anni, la memoria, affettuosa, la retorica, pomposa, la burocrazia, polverosa, sono ora in pace.

Angelo Calvi

Comenduno Flash

Progetti saltati

Nell'ultimo bollettino abbiamo osato tanto, dato il presente che viviamo. Vi abbiamo comunicato l'entusiasmo di Bruno Vedovati nel presentare la nuova stagione calcistica, l'elenco delle camminate del giovedì della Marinelli, la lasagnata della Caritas solo con prenotazione e con ritiro, l'inizio della catechesi domenicale, il corso di cultura bibblica di Padre Armellini. Tutto rimandato a?? Dal dieci novembre siamo diventati zona rossa e di conseguenza tanti limiti, iniziative ed eventi saltati. Ufficialmente questa situazione di chiusura dovrebbe migliorare con il 3 dicembre ma i numeri del contagio Covid 19 sono alti e preoccupanti per tutti.

Un sogno

L'altra notte ho fatto un sogno che mi ha fatto riflettere su come paura e insicurezza mi stanno e ci stanno cambiando. Ho accompagnato un nipote alla materna e all'ingresso mi sono accorta di non avere la mascherina. Ho creato un panico generale e nonostante una sciarpona messami da una gentile educatrice mi hanno dovuto segnalare ed iscrivere ad un percorso di protocollo con le tante sigle misteriose che sentiamo: dpcm, dpi, ffp2, iss, app. Mi sono svegliata stravolta per quanto sognato convinta che, ad oggi e chissà fino a quando, temperatura, mascherina, lavaggio mani e distanza sono la nostra unica medicina certa.

Giovani per il futuro

Una bella notizia che ci deve far sperare. Ad Assisi dal 19 al 21 novembre Papa Francesco ha chiamato 2000 economisti da tutto il mondo fra manager, filosofi, ricercatori, scienziati, tutti al sotto dei 35 anni, a cui affidare la speranza di cancellare ogni forma di disperazione provocata dal " dio denaro" Ha pensato che gli adulti siano inconvertibili, mentre i giovani possono trovare una risposta e cambiare l'economia. Il Papa ha affidato la direzione scientifica dell'incontro al prof . Luigino Bruni economista e storico del pensiero economico. In un momento così cruciale questa è una grande sfida, anzi una proposta che sfida il futuro.

Il vero Natale

La parola Natale quest'anno mi sembra che abbia significati e attese diverse, anzi a volte la si usa come minaccia perché legata a questi tempi difficili. Non sarà un Natale come gli altri, ci dicono i nostri politici, dobbiamo prepararci ad un Natale più sobrio. Veglioni, festeggiamenti, baci ed abbracci non saranno possibili A ridosso del Natale un dieci-quindici giorni liberi per lo shopping delle feste per salvare un po' di commercio, per poi tornare a chiudere tutto. Mi sento un po' confusa davanti a questi tentativi di salvare tutto e tutti in poco tempo: salute, commercio, tradizione, incontri parentali. Ma davvero il Natale è solo questo?

noris mariateresa rosbuco

Rinati nel Battesimo

*Sabato 14 novembre abbiamo celebrato la festa del battesimo di **GIACOMO CODONI** figlio di Mauro e Annabella Carrara, e di **NATHAN SUAGHER** figlio di Davide e Federica Faccini nella gioia di piccoli e grandi con i nonni che hanno riempito la preghiera di commozione e pensieri belli. Il Signore benedica queste giovani famiglie perché siano per i loro piccoli testimoni di fede sincera e coerente.*

NATHAN SUAGHER

GIACOMO CODONI

IL BATTESIMO DI MIO NIPOTINO IN ZONA ROSSA

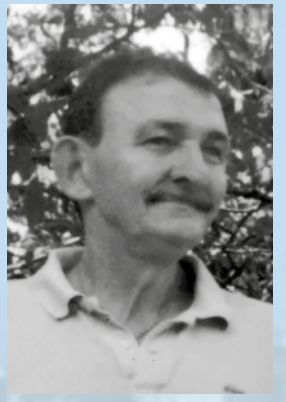
Sabato 14 Novembre presso la Chiesa Parrocchiale di Comenduno, durante la Santa Messa delle ore 18.00, il nostro nipotino Nathan ha ricevuto il Santo Battesimo, dopo solo un mese dalla sua nascita e da 10 gioni in tempo di zona rossa.
È stata una bella celebrazione. Per questo anche noi nonni ringraziamo il Signore, il caro don Alfio e tutti i numerosi fedeli presenti e partecipi che ci hanno commosso e fatto sentire a casa. Mi è stato chiesto di scrivere un pensiero.
Una volta sono stato anch'io nipotino anche se non ho potuto conoscere i miei nonni maschi.
Amadio nonno paterno morto a 52 anni a Boston negli Stati Uniti dove era emigrato per lavoro lasciando vedova la moglie Angelina e orfani i quattro figli; e Luigi, nonno materno, morto a 45 anni di leucemia fulminante lasciando vedova la moglie Melodia e orfani i nove figli.
Essi però mi sono stati sempre presenti nelle parole e negli insegnamenti dei miei genitori, delle mie care nonne, zii e zie. Mio padre, ad insegnamento, mi diceva sempre che nonno Amadio pur vivendo lontano e in un ambiente non proprio facile non mancava mai alla Santa Messa della domenica. Tanti emigrati invece, lontani dalle famiglie, si perdevano. Con affetto, riconoscenza porto i loro nomi e cerco e spero con onore.
Da bambino dunque avevo i nonni, ora, da un po' per la verità, sono nonno io e i nipotini sono altri. In merito a tutto questo dunque due brevissime riflessioni, così, alla buona.

La prima è che sono una persona cui il Signore ha riservato grandi grazie nonostante i propri scarsi meriti. Non può non sgorgare un commosso "GRAZIE SIGNORE". Grazie Signore anche per il dono del Sacramento del Santo Battesimo che hai donato all'umanità. Grazie Signore per il dono del Santo Battesimo che i miei figli e i loro sposi/spose hanno desiderato e chiesto per i loro figli.

La seconda riflessione è secondo la Sacra Bibbia: "La vita dell'uomo è come un soffio, come un turno di veglia nella notte". Questo ci ricorda che prima o poi il pellegrinaggio terreno finisce. Ciò dovrebbe aiutarci a lasciare tante cose e a considerarne tante altre e magari sotto aspetti nuovi, diversi e comunque sempre alla luce della fede Cristiana Cattolica nella quale anch'io un giorno sono stato battezzato. Questo pensiero, anche se appena abbozzato, potrebbe sembrare solo triste, ma non è così. Non ha nulla di amaro anzi, ci tengo a dire, è anche dolce come lo sono i colori dell'autunno perché così è anche lo sperare e il credere che prima o poi vedrò i miei nonni che non ho visto quaggiù e rivedrò tutti gli altri miei cari, i miei genitori e tanti altri.
È anche dolce come è dolce il sorriso dei miei cari nipotini vicini e lontani Noè, Amos, Emma e Nathan e, SOPRATTUTTO, saperli per sempre nelle mani del SIGNORE.
Così speriamo per tutti gli altri nonni ed i loro amati nipotini.

Luigi Suagher

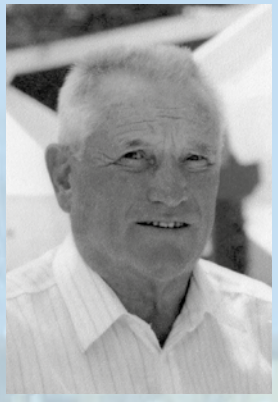
ANNIVERSARI



ALBERTO BONINI
m. 16.12.2006

Nella vita ti abbiamo voluto tanto bene e nell'eternità ci ritroveremo insieme. Sei nei nostri pensieri e nei nostri cuori.

La tua famiglia
Mariateresa, Manuel, Jhonny, Carla e sorelle



PIETRO BORLINI
m. 16.12.2013

"Le persone che non puoi tenere per mano, le tieni nel cuore". Sei ogni giorno, nei nostri pensieri, riposa in pace e veglia su di noi.

La tua famiglia

EUGENIO NORIS
m. 21.01.1969

CANDIDA MORONI
vedova Noris
m. 13.12.2018

Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta, il bene vissuto e cercato nella famiglia e nella comunità è la vita nuova che alimenta la vita di chi ricorda.

SIMONE ANDREOLETTI
m. 06.12.2016

Il bene che ha coltivato nella sua vita, sia il ricordo che ci spinge a cercare con generosità il bene comune per edificare un modo di fraterna carità. Lo speriamo santo trai santi per vegliare su amici e famigliari con la dolce mitezza che lo caratterizzava.

GENERALI
Onoranze Funebri
CFB srl

Ufficio e Abitazione:
ALBINO Via Roma, 9
Tel. 035 774 140
Tel. 335 70 800 48

Casa del Commiato gratuita su chiamata diretta

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA

DEFUNTI

ALESSANDRO NORIS
n. 03.02.1928 - m. 23.11.2020

C ha lasciato il caro Franco, e con lui un pezzo di storia di Comenduno. Una lunga vita che racconta di contadini diventati operai, padroni di campi inventatisi imprenditori di aziende meccaniche. Da Merà al fondo valle con i colori del Rena sempre negli occhi. Scrivono i suoi figli "La vita di ogni uomo finisce nello stesso modo, sono i particolari del modo in cui è vissuto e in cui è morto che differenziano un uomo da un altro. Ogni nuovo insegnamento tuo, anche da lassù per noi, sarà un dono"
Il Signore benedica il bene compito e il bene ricevuto dai figli giorno dopo giorno.

PRESILIO CARRARA
n. 07.01.1932 - m. 22.10.2020

Nel silenzio ci ha lasciato Presilio, senza disturbare e senza rumore, come nello stile di tutta una vita. Il Signore benedica e renda santa la sua vita nell'eternità.

GIOVANNI VEDOVATI
n. 24.06.1945 - m. 02.12.2020

Nella tua vita hai accompagnato amici e persone in giro per il mondo, ora lascia che il Signore ti accompagni dove tutto ha inizio e tutto si compie.
Il grazie per la testimonianza di vita diviene promessa di preghiera e amore riconoscente.
Le tue figlie e la tua famiglia

Rossoni-Vedovati
ONORANZE FUNEBRI
Vedovati Marco
Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939

A disposizione Casa del Commiato